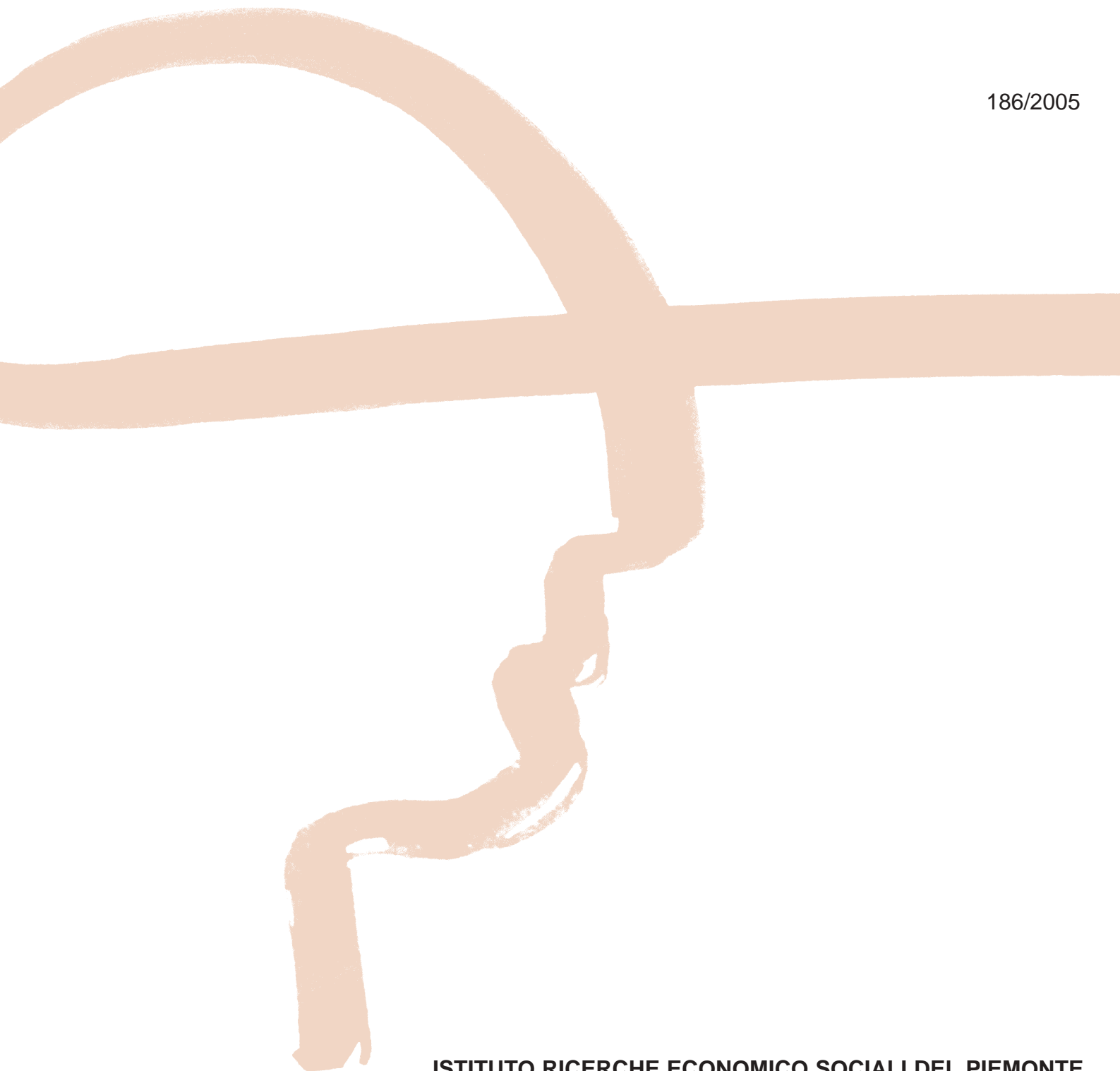


Roberta Ricucci

**CARCERE E IMMIGRAZIONE.
LA POPOLAZIONE DETENUTA STRANIERA
NEGLI ISTITUTI DI PENA PIEMONTESI**

186/2005





L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2005 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it



Indice

PRESENTAZIONE	3
1. PREMESSA	5
2. IL QUADRO DELLE FONTI E DEI DATI DISPONIBILI	9
3. STRANIERI E CARCERE	15
4. I RISULTATI DELLA RICERCA	23
4.1 Il contesto	23
4.2 L'arrivo dello straniero in carcere	27
4.3 Provenienze nazionali e reati ascritti	31
4.4 La vita in carcere	35
4.5 L'intreccio fra dentro e fuori: i progetti	42
5. CONCLUSIONI	45
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	47





PRESENTAZIONE

Questa ricerca fa parte delle attività dell'Osservatorio sull'immigrazione, realizzato dall'IRES per la Regione Piemonte. Essa intende contribuire alla conoscenza dell'ampio e delicato tema della devianza degli immigrati, che è stato oggetto, in anni recenti, di un vivace dibattito e di interpretazioni contrastanti. Nel caso della nostra regione le ricerche e i dati disponibili lasciano ancora spazio a molti interrogativi. Per altro l'IRES ha già pubblicato ricerche sulle forze dell'ordine di fronte all'immigrazione (*Atteggiamenti e comportamenti verso gli immigrati in alcuni ambienti istituzionali*, 1995) e sulla percezione soggettiva del rischio criminalità in Piemonte (1999 e 2000). La presente indagine fornisce un quadro delle informazioni disponibili ed elementi di conoscenza sulla situazione degli stranieri presenti nel sistema penitenziario piemontese. Si tratta di un aspetto specifico, ma cruciale. La ricerca si basa ampiamente sulle testimonianze dei direttori degli istituti di pena e di operatori interni al sistema penitenziario (comandanti delle guardie carcerarie, educatori, mediatori culturali, assistenti sociali, insegnanti), permettendo quindi di cogliere un punto di vista interno a questa istituzione.

L'Osservatorio si è caratterizzato sin dall'inizio per una particolare attenzione agli aspetti giuridici e amministrativi del fenomeno dell'immigrazione: pertanto, è parso opportuno iniziare anche sul tema della devianza una prima raccolta di dati e di informazioni, che si conta di proseguire e consolidare in futuro.

Il Presidente
Avv. Mario Santoro





La presente ricerca, che si inserisce nell'ambito delle attività svolte dall'Osservatorio sull'immigrazione in Piemonte, realizzato dall'IRES Piemonte, ha l'obiettivo di fornire informazioni e dati per interpretare, comprendere e, successivamente, intervenire sul tema della popolazione straniera detenuta. A tal fine, ad una prima parte volta ad inquadrare il fenomeno attraverso una lettura critica delle fonti e dei dati disponibili, segue una seconda parte in cui si presentano i risultati di una ricostruzione della presenza di cittadini stranieri nelle carceri piemontesi effettuata attraverso le voci dei direttori, e in alcuni casi dei comandanti delle guardie carcerarie, degli operatori che lavorano all'interno del carcere¹.

1. PREMESSA

L'arrivo, l'inserimento e l'integrazione dei migranti all'interno di un nuovo contesto è un processo che vede coinvolti non solo i migranti, ma anche i nativi, e fra questi le organizzazioni sociali, di volontariato, gli operatori delle istituzioni e degli enti locali, della scuola, della sanità, del lavoro, della tutela dell'ordine e della sicurezza, ecc. Dunque, nell'ambito delle migrazioni, in considerazione della loro caratteristica di "fatto sociale totale"² e della loro "funzione specchio"³, l'integrazione sociale dei migranti può essere considerata come rivelatrice delle caratteristiche salienti dello stato, della coesione sociale, della sicurezza, della cittadinanza e, in generale, dell'organizzazione politica di un'intera società.

Il rapporto fra immigrazione e criminalità è una questione delicata e difficile da studiare. Infatti, affrontare le connessioni esistenti fra il fenomeno migratorio e la criminalità vuol dire occuparsi non solo di ordine pubblico o di sicurezza urbana, ma anche di sicurezza sociale internazionale. Spesso la tematica viene trattata, in maniera frettolosa e semplicistica, assumendo un'ottica deterministica, secondo cui dall'immigrazione discendono inevitabilmente problemi e disordini sociali, come quelli della criminalità e dell'insicurezza sociale.

Oggi, le migrazioni sembrerebbero però aver assunto un'importanza particolare dal punto di vista del controllo all'ingresso e della legalità in generale. La stessa opinione pubblica ha sviluppato una tendenza a considerare le migrazioni come uno dei maggiori problemi di sicurezza, insieme al traffico di criminalità organizzata e al terrorismo (Dal Lago, 1998). Ecco allora che si pone la questione se l'arrivo di migranti e la loro progressiva stabilizzazione rappresentino davvero una minaccia per la sicurezza di una città, di una provincia, di un Paese o se invece rappresenti il capro espiatorio in un generale momento congiunturale sfavorevole. La percezione dell'immigrazione extracomunitaria in Italia evolve da una fase di neutralità (anni '70) a una di inconsapevolezza (primi anni '80), fino a una fase di emergenza (fine anni '80). Lo straniero è visto come una persona marginale che comporta pesanti costi economici e sociali senza alcun contributo positivo al paese. Negli anni '90 si arriva alla criminalizzazione: gli immigrati diventano un problema di ordine pubblico che acuisce il

¹ La ricerca è stata realizzata nel corso del 2003, attraverso l'analisi della letteratura, la raccolta di dati e la realizzazione di interviste strutturate, volte a tratteggiare la situazione della presenza straniera in carcere in Piemonte. Si ringraziano tutti gli intervistati per la disponibilità concessa e il tempo dedicato.

² Per la definizione dei processi migratori come "fatto sociale totale", risultato di una pluralità di fattori economici, sociali, culturali, politici, psicologici, si veda Zanfrini (2004).

³ Come osservava Abdelmalek Sayad (2002), le migrazioni hanno una "funzione specchio", cioè permettono di mettere a nudo le caratteristiche della società d'arrivo e quelle della società di partenze, oltre alle relazioni fra questi due poli.



degrado urbano e vengono definiti principalmente con stereotipi negativi. Aumenta la distanza sociale con gli autoctoni, si moltiplicano gli episodi di intolleranza e repressione. Le campagne di opinione drammatizzano il fenomeno anche in termini di cifre e alimentano una “sindrome da assedio” che si tramuta nella cosiddetta “emergenza criminalità”⁴.

Gli immigrati sono divenuti la minoranza avvertita come minaccia al bene “sicurezza”. Ricerche⁵ condotte su questo versante non suffragano però l’ipotesi di un’emergenza reale, dovuta alla compromissione con il mondo illegale da parte dei migranti. Emerge piuttosto la tesi secondo cui il rapporto del mondo dell’immigrazione con quello dell’economia illegale sia, in realtà, l’effetto di un processo di sostituzione dei migranti agli autoctoni – simile a quello che avviene nel mercato del lavoro legale o sommerso – nelle attività illegali meno remunerative e più esposte, e forse per questo motivo “abbandonate” dalla criminalità locale (Palidda, 1995).

In questo contesto, le voci che si levano e i commenti sono diversi. C’è chi sostiene che il rapporto stranieri e giustizia sia legato al fatto che gli immigrati, in misura crescente rispetto agli autoctoni, non trovano le opportunità di inserimento sperate (Istat, 1994). La loro elevata presenza nell’area criminale sarebbe da collegare, quindi, “a fattori connessi alle particolari disagiate condizioni economiche [...] alle situazioni di clandestinità, ai conflitti culturali, all’assenza di legami culturali” (Istat, 1998). O ancora, chi articola l’interpretazione distinguendo fra le diverse condizioni che gli immigrati trovano nel paese di arrivo, la facilità di integrazione (in termini di inserimento nel mercato del lavoro, di tutela di diritti, di politiche migratorie in senso lato), il rapporto tra aspirazioni e possibilità di realizzazione. Altri concludono che la maggior ricorrenza è solo un indicatore delle discriminazioni che subiscono da parte delle forze dell’ordine e dalla magistratura⁶. Taluni, infine osservano che “in generale, in Italia, le ricerche sociali condotte sui problemi degli immigrati non possono finora fornire risposte soddisfacenti” (Gatti, Malfatti, Verde, 1997: 125).

Eppure, che l’immigrazione provochi sempre un aumento dei reati nel paese di arrivo è un fatto inconfutabile, perché in ogni popolazione umana vi è sempre una quota di persone, che per diversi motivi o in una certa fase della vita, commettono reati. Ne consegue che l’arrivo di migranti comporterà anche l’aumento del numero dei reati, anche nell’ipotesi che il loro tasso di delinquenza sia minore di quello della popolazione autoctona. È altresì vero che occorre scindere la devianza straniera nelle sue diverse componenti⁷, per poterla meglio comprendere ed interpretare, come si legge nella relazione sull’amministrazione della giustizia

⁴ La presenza di un allarme sociale diffuso, unita al risalto dato dai mass media di episodi di violenza in cui sono coinvolti cittadini stranieri, contribuisce ad associare la criminalità con il fenomeno migratorio. Più di una ricerca ha dimostrato l’aumento di insicurezza nella popolazione italiana dovuto al fenomeno migratorio, come ad esempio la ricerca del Censis del 2000 su “Le paure degli italiani. Criminalità e offerta di sicurezza”, dove il 74% degli intervistati ritiene che vi sia una correlazione diretta fra la presenza di extracomunitari e l’aumento dei fenomeni delinquenziali. I motivi che gli italiani adducono a spiegazione di tale stato di cose riguardano la condizione di necessità in cui gli stranieri si trovano, le condizioni di marginalità indotte dalla clandestinità, l’essere vittime di organizzazioni criminali.

⁵ A questo proposito si veda V. Cotesta, (1999), *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturali*, Roma-Bari, Laterza; I. Diamanti (2000), *Immigrazione e cittadinanza in Europa: indagine sulla percezione sociale*. Sintesi della ricerca realizzata dalla Fondazione Nord Est per conto della Agenzia romana per la preparazione del giubileo, Venezia, Fondazione Nord Est; European Commission (2003), *Migration and Social Integration of Migrants*, Bruxelles.

⁶ Il tema della criminalizzazione dell’immigrazione è stato oggetto di numerose ricerche in Europa che, in generale, analizzano le discriminazioni subite da parte degli stranieri all’interno del sistema penale e il processo di costruzione della figura “dell’immigrato deviante”. Si veda a proposito Palidda S. (1995) “La devianza e la criminalità”, in ISMU, *Primo Rapporto sulle Migrazioni*, Milano, Franco Angeli.

⁷ Si distingue fra devianza in transito, devianza della componente stabile e devianza attribuibile alla componente irregolare.



nell'anno 2003 del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione, Francesco Favara, del 12 gennaio 2004:

“La delinquenza dei cittadini stranieri, particolarmente extracomunitari, tende ad aumentare in linea con il generale andamento crescente della loro presenza sul territorio. Ai flussi migratori si accompagnano inevitabilmente altrettante migrazioni di ambienti criminali di diversa estrazione (nigeriani, magrebini, albanesi, russi, ucraini, turchi, cinesi, ecc...), tutti capaci di adeguarsi rapidamente alla realtà del luogo, nonché di procedere a collegamenti tra loro e con soggetti della malavita locale. Inevitabili gli scontri interni e, talvolta, esterni alle etnie [...]. È bene essere chiari sul punto. In molte realtà gli extracomunitari presenti sul territorio in posizione regolare si sono integrati nel tessuto sociale, che non mostra segni di intolleranza. L'area criminogena allarmante è, invece, quella dei clandestini, del cui movimento è ancora poco conosciuta la reale dimensione. È la clandestinità che spinge alla commissione di reati, alla partecipazione alle attività delle organizzazioni criminali ovvero a continuare ad essere vittime di tali organizzazioni, anche dopo l'arrivo in Italia, sotto forma di sottoposizione ad odiose forme di caporalato, lavoro nero, sfruttamento e addirittura tratta di esseri umani”.

La necessità di operare dei distinguo fra cittadini stranieri irregolari e cittadini stranieri regolari, inseriti ed integrati nel tessuto socio-economico italiano, si è andata configurando come sempre più urgente dalla metà degli anni '90, quando si è avviato il processo di costruzione sociale del problema immigrazione come problema criminale. Il binomio fra criminalità e immigrazione, e quindi la rapida equivalenza che rende l'immigrato un delinquente, si costruisce attraverso tre operazioni: la selettività nel controllo⁸, le distorsioni e gli errori nella raccolta e nell'interpretazione dei dati, l'utilizzo strumentale ed acritico delle informazioni da parte dei media. Richiamando Dal Lago, dunque, di fronte all'immigrazione si “confonde criminalità e devianza, diritto penale e pratiche sociali informali, delitti con o senza vittime, infrazioni leggere e comportamenti tutt'al più discutibili” (Dal Lago, 1999). Ne consegue la facilità con cui si conclude che gli immigrati in quanto categoria siano criminali, rafforzando la convinzione che il tasso di criminalità degli immigrati sia più alto rispetto a quello degli italiani.

Alcune considerazioni, desumibili sia da elementi di carattere empirico-descrittivo, sia da posizioni emerse nel dibattito scientifico, consentono di articolare in maniera più adeguata il fenomeno e di relativizzare le letture più lineari, ispirate al senso comune.

Complessivamente alcuni affermano che i processi migratori oggi avvengono in condizioni più precarie e rischiose. Entro questa tendenza generale l'opinione pubblica mette in relazione flussi migratori – in particolare da paesi non comunitari – e criminalità, soprattutto quella legata a spaccio, furto, rapina, scippo, sfruttamento della prostituzione, cioè ai reati più visibili e che più minacciano la vita quotidiana. Marzio Barbagli, analizzando dati e ricerche sul rapporto tra immigrazione e criminalità, conclude che non si può parlare di predisposizione alla devianza degli stranieri, ma che nei gruppi che negli ultimi anni arrivano in Italia si nota, rispetto alla generazione migrante degli anni '80 e dei primi anni '90 del secolo scorso, una maggiore presenza di progetti migratori più precari e più disponibili a carriere illegali (Barbagli, 1998). Altre ricerche segnalano come raramente il primo progetto migratorio abbia caratteristiche criminose, ma sia piuttosto la generazione nata nel nuovo Paese ad avere problemi di integrazione e di identità (si parla di “duplice anomia” rispetto al Paese ed alla cultura d'origine da una parte ed al sistema di riconoscimento e alle problematiche di pieno inserimento nel Paese di immigrazione dall'altra) che sfociano anche in percorsi di illegalità.

⁸ Il loro vivere molto sulla strada li rende più visibili. Gli immigrati sono “oggetto di un controllo capillare e discriminatorio da parte delle forze dell'ordine, penalizzati da una visibilità molto maggiore rispetto a quella della popolazione del luogo” in De Giorgi A. (2000), *Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, DeriveApprodi, Roma, pp. 73-74.



D'altra parte, le statistiche ed i rapporti di polizia testimoniano del fatto che un notevole contributo alla criminalità verrebbe da clandestini ed irregolari. Senza approfondire le teorie e gli studi sulla costruzione dell'immigrato "pericoloso" come rappresentazione sociale⁹ e come prodotto di meccanismi di dislocamento e proiezione rispetto a sentimenti di paura e di insicurezza, appare utile proporre alcune constatazioni empiriche.

In primo luogo va notato come sul totale dei reati denunciati (complessivamente commessi da italiani e stranieri), l'individuazione di uno o più colpevoli si verifichi solo in una percentuale largamente minoritaria dei casi (si stima intorno al 10%), con la logica conseguenza che la maggioranza degli episodi di illegalità rimane a carico di ignoti.

In secondo luogo è opportuno ricondurre tale dato alla fenomenologia prevalente del crimine associato agli stranieri. Infatti, proprio per la tipologia dei reati loro addebitati, essi sono colti soprattutto in flagranza, restando per la quasi totalità al di fuori dei reati più mimetizzati nella struttura socio-economica.

Da un punto di vista sociologico risulta interessante prestare attenzione ai fattori socio-economici che accompagnano le tipologie di reato correlate ai flussi migratori. Infatti, considerando le aree che il crimine straniero "copre" entro il mercato dell'illegalità, si richiama la cosiddetta teoria "a somma zero"¹⁰, secondo la quale si commettono tanti reati quanto il "mercato" richiede, non uno di più. Pensando alle aree dello spaccio e della prostituzione, la "domanda" è prevalentemente autoctona e segna quindi uno stretto legame con l'"offerta". Continuando il ragionamento, dunque, ne consegue che per reati diffusi ed assai presenti nella percezione di paura ed insicurezza della popolazione una parte dei flussi migratori si è convertita in forza-lavoro che ha sostituito quella autoctona. Pertanto, una fetta non indifferente del crimine straniero si può leggere in termini di nuova manodopera di un'economia la cui domanda è in gran parte autoctona.

L'insieme di queste osservazioni relativizza la spiegazione del contributo straniero alla criminalità, nel senso che da posizioni più o meno contigue all'idea di una predisposizione etnico-soggettiva alla devianza si fanno strada interpretazioni di più ampio respiro socio-economico che includono non solo la condizione di partenza ed il progetto migratorio, ma anche il contesto di arrivo e le possibili "carriere" che si sviluppano.

⁹ Per una riflessione generale sui meccanismi di stigmatizzazione ed esclusione che colpiscono gli stranieri nelle società contemporanee, si veda Dal Lago A. (1999), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

¹⁰ Il concetto è mutuato dalla teoria dei giochi, disciplina che studia i problemi di interazione strategica tra decisori, occupandosi delle situazioni in cui sono presenti più decisori razionali. Nata per l'analisi del comportamento economico, essa si è estesa ad altre discipline: scienze politiche, biologia, management science, teoria delle scelte sociali, etica, psicologia. Per ulteriori informazioni, consultare R. Gibbons (1994), *Teoria dei Giochi*, Il Mulino, Bologna.



2. IL QUADRO DELLE FONTI E DEI DATI DISPONIBILI

Le statistiche giudiziarie penali correnti offrono un quadro sul funzionamento della giustizia, nonché del tipo di risposta che gli apparati deputati al controllo sociale riescono a dare nei confronti della trasgressione in materia penale. In questo ambito, le rilevazioni che fanno riferimento alla “statistica della criminalità” appaiono, allo stato attuale, le più ricche per trarre informazioni sulla devianza straniera.

Occorre però essere consapevoli del fatto che le informazioni fornite dalla rilevazione sui delitti e le persone denunciate non permettono di disegnare un quadro esauriente della criminalità reale (ossia della consistenza dei reati compiuti, siano essi denunciati o non denunciati). Esse risultano strumento idoneo a misurare la cosiddetta criminalità apparente, vale a dire quella che, in quanto denunciata, viene registrata dagli organi giudiziari.

Quindi il numero di reati ufficiali, considerati dalla polizia e dalla magistratura, rappresenta solo una parte di quelli reali. Ve ne sono altri che pur essendo stati commessi restano nascosti o non vengono registrati e rappresentano il cosiddetto “numero oscuro”.

In sintesi un reato diviene “ufficiale” ed entra a far parte delle statistiche giudiziarie non solo se è commesso, ma anche se è reso noto ad un organo del sistema penale, ossia registrato.

Il ruolo delle forze dell’ordine è significativo e può mutare a seconda del reato, del tempo, della dimensione territoriale: per certi reati, ad esempio, è decisivo, in quanto la possibilità che questi diventino ufficiali dipende esclusivamente dall’attività investigativa della polizia, dalla capacità di scoprire gli eventi delittuosi ed eventualmente i loro autori. Per altri reati le forze di pubblica sicurezza svolgono un ruolo passivo (registrazione di una denuncia privata e trasmissione alla magistratura). Molteplici sono i motivi che contribuiscono all’occultamento di una parte della realtà criminale, fra cui va sottolineato quello della mancata denuncia da parte della vittima. Infatti, alcuni reati, per loro natura (ad esempio estorsioni, violenze carnali, frodi) acquistano rilevanza solo se la persona che li ha subiti presenta denuncia. L’incidenza del “numero oscuro” varia a seconda del tipo di reato e può modificarsi in funzione del tipo di popolazione: se è poco credibile ritenere che gli omicidi non vengano registrati da polizia e magistratura, è ipotizzabile che furti o reati di minore rilevanza sfuggano al controllo.

Le statistiche, a cui ci si può riferire quando si affronta il tema “immigrazione e giustizia”, sono quelle della delittuosità, della criminalità, degli imputati condannati e penitenziaria, le cui principali caratteristiche si possono così riassumere:

- 1) la statistica della delittuosità, curata dal Ministero dell’Interno, ha per oggetto i delitti e i loro autori che le forze dell’ordine (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza) trasmettono all’Autorità giudiziaria nelle varie sedi locali. I delitti sono quelli previsti dal Codice penale e dalle altre leggi; sono escluse le contravvenzioni nonché i delitti denunciati alla suddetta Autorità da altri pubblici ufficiali e da privati (tale esclusione comporta l’inconfrontabilità di questa statistica con la statistica della criminalità);
- 2) la statistica della criminalità, curata dal Ministero della Giustizia, esamina i fatti che costituiscono una violazione delle leggi penali e le persone responsabili di tali violazioni. I fatti che rientrano in questa statistica sono quelli per i quali l’Autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale. I delitti relativi sono quelli previsti dal Codice penale e dalle altre leggi denunciati alla Magistratura ordinaria (Procure della Repubblica), compresa quella per minorenni;



- 3) la statistica degli imputati condannati riguarda l'insieme delle persone condannate in qualsiasi fase del procedimento penale o tipo di giudizio (abbreviato, direttissimo, immeditato) con riferimento al momento in cui diviene irrevocabile il provvedimento di condanna ed è curata dal Ministero della Giustizia. In caso di concorso di delitti, il condannato viene preso in considerazione con riferimento al delitto per il quale è prevista dal Codice penale e dalle altre leggi la pena più grave; nel caso di contravvenzioni, il condannato viene classificato in base alla prima contravvenzione iscritta nel casellario;
- 4) la statistica penitenziaria, curata dall'Amministrazione Penitenziaria, è relativa ai detenuti presenti negli Istituti di pena e prevenzione.

Per aiutare il lettore nella raccolta e nella lettura dei diversi dati si propone di seguito un prospetto delle fonti elencate, in cui si evidenzia la tipologia dei dati forniti, le loro caratteristiche, unitamente ad alcune considerazioni da ricordare nel caso di un utilizzo delle fonti stesse.

*Quadro riepilogativo dei dati e delle fonti disponibili*

<i>Tipologia di dato</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Considerazioni rispetto alla tipologia di dato</i>
Statistica degli entrati dallo stato di libertà e del movimento dei detenuti negli Istituti di prevenzione e di pena	Dalla fine degli anni '50 al 1987 costituiva l'unica fonte che permetteva di acquisire informazione sugli stranieri. I dati pubblicati appaiono particolarmente ricchi in alcuni periodi (sesso, età e tipo di reato, luogo di nascita e regione in cui è commesso il reato). A partire dal 1999 le informazioni pubblicate appaiono severamente limitate.	<ol style="list-style-type: none"> 1. Lo straniero è identificato in base al luogo di nascita. 2. Il numero dei condannati a pene non detentive risulta ignoto. Tale aggregato appare di indubbia rilevanza in quanto si può ritenere che la componente non regolare della popolazione straniera incorra più che proporzionalmente in questo tipo di sanzioni; 3. La custodia cautelare, l'attesa di giudizio, l'esecuzione della pena, la condanna definitiva costituiscono differenti stati in cui può trovarsi un recluso. Alcuni sostengono che la custodia cautelare, la cui funzione è di assicurare la presenza dell'imputato per sottoporlo all'esecuzione della sanzione quando la sentenza di condanna contro di lui diventa irrevocabile, sarebbe imposta più spesso agli stranieri che agli autoctoni. Per applicare questa misura, infatti, il giudice deve accertare l'esistenza, oltre che di indizi di colpevolezza, anche di una delle seguenti condizioni: pericolo di inquinamento delle prove, pericolo di reiterazione dei reati, pericolo di fuga.
La statistica dei denunciati	Maggiori potenzialità informative si hanno grazie alla rilevazione delle persone e dei delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Fino al 1987 l'informazione sulla cittadinanza - riportata sulla scheda - non viene riportata nei record trasmessi all'Istat. Dal 1988, a seguito dell'unificazione dei modelli di rilevazione dell'Istat e dell'allora Ministero di Grazia e Giustizia, si assiste ad un adeguamento della fonte e le notizie sugli stranieri vengono fornite per singola cittadinanza, con il seguente dettaglio: sesso, cittadinanza, tipo di reato e luogo in cui è stato commesso.	Lo straniero è identificato in base alla cittadinanza.
La statistica degli imputati per delitto condannati o prosciolti	L'universo è costituito dall'insieme di individui condannati in qualsiasi fase del procedimento penale o tipo di giudizio (abbreviato, direttissimo, immediato), con riferimento al momento in cui diviene irrevocabile il provvedimento di condanna. Per gli stranieri, in generale si tratta di persone nate all'estero in quanto la variabile cittadinanza, pur disponibile per alcuni anni (1988-1995) nei record individuali degli archivi Istat, non compare nelle pubblicazioni editate dall'Istituto. I dati a disposizione in generale non consentono di conoscere quanta parte della devianza straniera sia riconducibile alla componente irregolare degli immigrati: al momento attuale non viene raccolta l'informazione sul possesso o meno del permesso di soggiorno o sull'eventuale possesso della residenza in anagrafe. Non è possibile distinguere, in queste rilevazioni, i reati dei cittadini stranieri regolarmente stabiliti in Italia da quelli dei temporaneamente presenti o degli immigrati il cui soggiorno nel nostro paese avviene in modo irregolare o clandestino. A giudizio di alcuni autori (Barbagli, 1998) è l'unica statistica che rende possibile analisi sul comportamento dei giudici nei confronti degli stranieri.	Lo straniero è identificato in base al luogo di nascita. Le discontinuità nelle serie, legate soprattutto al mutamento della disciplina e norme che regolano la materia, possono verificarsi e più o meno seriamente contrastare la possibilità di leggere diacronicamente il fenomeno. Al 2000 la materia risulta profondamente modificata: come riportato nelle Avvertenze del volume dell'Istat "Statistiche giudiziarie penali", 2000 (pubblicato nel settembre 2002) in quest'anno è stata introdotta la figura del giudice unico che ha condotto ad una completa riorganizzazione territoriale della amministrazione giudiziaria e alla depenalizzazione di alcuni reati minori: ne segue una drastica riduzione del numero dei denunciati per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale e naturalmente una discontinuità nella possibilità di costruire serie temporali in modo adeguato.
La statistica dei detenuti presenti ad un certo istante di tempo negli Istituti di pena e prevenzione	Dal 1990 sono disponibili dati sugli stranieri presenti nelle carceri per cittadinanza e posizione giuridica rilevati al 31 dicembre. Stime precedenti sono disponibili a partire dal 1985.	Lo straniero è identificato in base alla cittadinanza.



L'utilizzo delle prime tre statistiche elencate nel quadro riepilogativo è da qualche anno facilitato dall'informatizzazione delle procedure di rilevazione. Il passaggio dei flussi informativi dal supporto cartaceo a quello informatico consente di elaborare dati direttamente dal sistema dei registri informatizzati presenti presso gli uffici giudiziari e noti come "Re.Ge.", un acronimo che sta appunto per Registri Generali¹¹.

Le informazioni desumibili dalle fonti presentate, nonostante il loro perfezionamento, non possono ritenersi ancora così esaustive da consentire un confronto soddisfacente tra il tasso di criminalità degli immigrati e quello degli italiani. I confronti sono basati unicamente sul sesso e le classi di età, livellando così differenze (situazione economica, socio-culturale, anzianità di residenza) che mantengono il loro peso e che in gran parte vanificano i risultati del confronto.

I dati del Centro Elaborazioni Dati del Ministero dell'Interno offrono un rimedio parziale perché, distinguendo, per le denunce/indagini di polizia e gli arresti, tra regolari ed irregolari, consentono di fare due fondamentali sottolineature. La prima è relativa alla percentuale delle condanne comminate agli stranieri che, se è riferibile agli immigrati regolari nella stessa misura percentuale riscontrata per le denunce, sembra confutare la tesi di un loro più elevato tasso di criminalità. La seconda, invece, riguarda il numero delle nazionalità coinvolte a livello criminale. Infatti, se si estrapolano i dati riferiti ai gruppi nazionali coinvolti, il problema viene sostanzialmente ricondotto ad alcune provenienze, ad alcune fasce di età, con una netta distinzione per genere: elementi che vanno inquadrati nella più generale considerazione secondo cui i giovani uomini migranti sono sovrarappresentati rispetto alla popolazione nazionale. In altre parole, il problema di un più elevato tasso di criminalità degli irregolari non riveste un carattere generale.

Per concludere la parte dedicata alla rilevazione statistica e, soprattutto, per riassumere alcune riflessioni utili per delineare il quadro interpretativo all'interno del quale si colloca la ricerca presentata nella parte successiva del presente lavoro, va ricordato che:

- per istituire un confronto tra delinquenti italiani e delinquenti stranieri non sembra del tutto soddisfacente un'analisi per sesso e classi di età, ma si richiede anche la delimitazione dei gruppi di riferimento sulla base di alcune variabili sociali (prevalenza dei maschi, incidenza dei coniugati e presenza del coniuge e dei figli, titolarità di un lavoro, situazione economica e occupazionale, regione e provincia di residenza, ecc.);
- per una corretta disamina dei dati è utile promuovere i confronti più approfonditi tra le due popolazioni per tipologia di denunce o di condanne, perché i dati complessivi sono meno significativi in quanto una buona parte degli addebiti penali riferiti agli stranieri "sembrano più legati alle condizioni di precarietà degli stranieri nel nostro Paese, soprattutto dei più poveri, che non ad una particolare pericolosità sociale" (Caritas, 1994: 195);

¹¹ Nel corso del 1999 è stato definitivamente completato il processo per la trasmissione su supporto informatico dei dati che vengono desunti direttamente dal sistema informativo per la gestione dei procedimenti in funzione presso gli uffici giudiziari. Fino al 1997 se si considera, ad esempio, la statistica sulla criminalità (in particolare quella che riguarda i delitti denunciati per i quali è iniziata l'azione penale), questa era effettuata tramite modelli cartacei (M310 e M320) inviati con cadenza mensile dalle Procure presso le Preture, presso i Tribunali, presso i Tribunali per i Minorenni. Attualmente vi è la possibilità di acquisire informazioni direttamente dal sistema di archiviazione automatica informatizzata dei registri generali (Re.Ge.). In questo modo si possono seguire tutti i delitti di ciascun autore e vengono eliminate le duplicazioni che si avevano nell'anno dal passaggio da autore ignoto a noto (allorché un autore ignoto al momento della trasmissione della denuncia all'Autorità Giudiziaria da parte delle Forze dell'Ordine viene individuato in un momento successivo).

- il fenomeno della devianza degli stranieri va studiata in maniera distinta a seconda che si tratti di stranieri titolari di permesso di soggiorno o di stranieri in situazione irregolare. Da una parte ciò consente di dire che per coloro che hanno progettato di vivere in Italia non sussiste una emergenza criminalità, quanto meno secondo i toni allarmistici solitamente ricorrenti; anzi la quota di denunce di pertinenza della popolazione regolare è senz'altro percentualmente inferiore a quella riguardante la popolazione complessivamente residente in Italia¹². D'altra parte si può affermare un collegamento tra irregolarità e devianza, che a sua volta andrebbe approfondito;
- da un'elevata presenza nelle carceri italiane degli stranieri non è possibile dedurre deterministicamente un indice criminogeno degli stessi. Infatti "una percentuale non trascurabile di stranieri si trova in carcere appunto in quanto stranieri, se per ipotesi stranieri non fossero – a prescindere dalla gravità dei reati di cui sono accusati o da quella per cui sono stati puniti – o non sarebbero mai finiti in carcere, ovvero dal carcere sarebbero già usciti" (CIDSI, 1994: 102). In questo quadro va considerato il peso dei meccanismi sociali che può condizionare il rapporto dei cittadini stranieri all'interno del sistema penale, ponendoli in una condizione di svantaggio (la scarsa conoscenza della lingua e della legislazione, la maggiore visibilità e probabilità di essere sottoposti a controlli e a processi di stereotipizzazione, le condizioni socio-economiche che non consentono di evitare l'ingresso in carcere per custodia cautelare).

L'ultima considerazione introduce la parte successiva del testo dedicata al rapporto fra stranieri e carcere, sottolineando come "l'essere in un istituto di pena" non significhi necessariamente "essere colpevoli e condannati", poiché in carcere si entra – e soprattutto si resta – per svariate ragioni: per custodia cautelare, in attesa di giudizio, in esecuzione di pena, dopo la condanna definitiva.

¹² Se si calcola il rapporto, per l'anno 2000, tra il tasso di denunce nei confronti di stranieri e il tasso di denunce nei confronti degli italiani, prendendo come base demografica il numero degli italiani tra i 25 e i 44 anni, esso è pari a 2,56. Tale rapporto non sembra così sorprendente, soprattutto in considerazione del grande svantaggio socio-economico degli stranieri rispetto agli italiani e della natura dei reati, rientranti nell'ambito della criminalità "di strada" o "predatoria", fortemente legato alle condizioni di inserimento sociale. (cfr. Melossi, D. (2003), *La "sovrarappresentazione" degli stranieri nei sistemi di giustizia penale europeo e italiano*, in "Diritto, Immigrazione e cittadinanza", anno V, n. 4, pp. 11-28).





3. STRANIERI E CARCERE

Negli ultimi anni, si è registrato un costante aumento degli stranieri all'interno della popolazione detenuta. In parte questa crescita accompagna la generale crescita della presenza nelle carceri, fenomeno che riguarda l'Italia, ma anche la maggior parte degli Stati occidentali, e di cui gli Stati Uniti sono la vistosa avanguardia (Wacquant, 2000).

Al primo gennaio 2003, i dati sulle presenze¹³ negli istituti di pena indicano che gli stranieri sono oltre un terzo dei detenuti. Se si considerano i dati relativi agli ingressi dalla libertà, la situazione non è molto differente. Secondo il Ministero della Giustizia nell'anno 2002 sono entrati in carcere 81.185 persone di cui 47.522 uomini e 3.513 donne italiani, e 27.250 uomini e 2.900 donne stranieri: gli stranieri rappresentano quindi il 37% degli ingressi¹⁴.

Tabella 1 Detenuti stranieri in Italia – serie storica delle presenze dal 1990 al 2003

<i>Anno (31 dicembre)</i>	<i>Totale</i>	<i>% donne</i>	<i>Variazione %</i>	<i>Incidenza della popolazione carceraria straniera sul totale dei detenuti</i>
1990	4.017	8,0	-	13,1
1991	5.365	7,5	+ 33,5	17,4
1992	7.237	6,5	+ 34,9	16,4
1993	7.892	5,7	+ 9,0	15,3
1994	8.481	5,0	+ 7,5	16,1
1995	8.334	4,7	-1,8	16,5
1996	9.373	4,7	+12,5	19,3
1997	10.825	4,5	+15,5	21,9
1998	11.973	4,5	+ 10,6	24,1
1999	14.057	5,2	+17,4	27,1
2000	15.582	5,9	+ 10,8	29,3
2001	16.294	6,1	+ 4,6	29,4
2002	16.778	5,9	+ 3,0	30,1
2003*	16.636	6,1	- 0,9	29,5

* il dato è rilevato al 30 giugno.

Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Dagli inizi degli anni Novanta si registra un trend crescente, ad eccezione del 1995, della presenza straniera in carcere. Come è stato sottolineato nelle ultime relazioni di apertura dell'anno giudiziario, un dato incontrovertibile è che gli italiani riescono ad usufruire in misura molto più elevata degli stranieri delle misure alternative alla detenzione e questo produce un effetto perverso da un punto di vista statistico, che fa inevitabilmente aumentare

¹³ L'ingresso in carcere segna una cesura nel possibile percorso di "arrivo / accoglienza / inserimento / integrazione" dei cittadini stranieri, su cui grava il peso di meccanismi sociali che ne condizionano il destino di detenzione. Infatti, come è stato ricordato, rispetto ai ristretti italiani, ma anche a quelli comunitari, essi sono in numero sensibilmente maggiore non definitivi; inoltre quando la pena è inferiore a tre o quattro anni (e ciò accade abbastanza spesso in sede di prima pena) i cittadini stranieri vanno quasi sempre in carcere, mentre a parità di pena sono pochissimi gli italiani che entrano in prigione.

¹⁴ I dati sulla popolazione carceraria sono rilevati in due modi: la presenza in un giorno fisso (normalmente il primo dell'anno, ma si possono fare più rilevazioni in un anno) e gli ingressi dalla libertà (si ricorda che spesso si arriva in un carcere perché trasferiti da un altro istituto di esecuzione pena). Il primo dato è indicativo della popolazione carceraria, il secondo, che può registrare più volte lo stesso soggetto se questo viene scarcerato e poi rientra in carcere, permette di quantificare gli arresti effettuati.

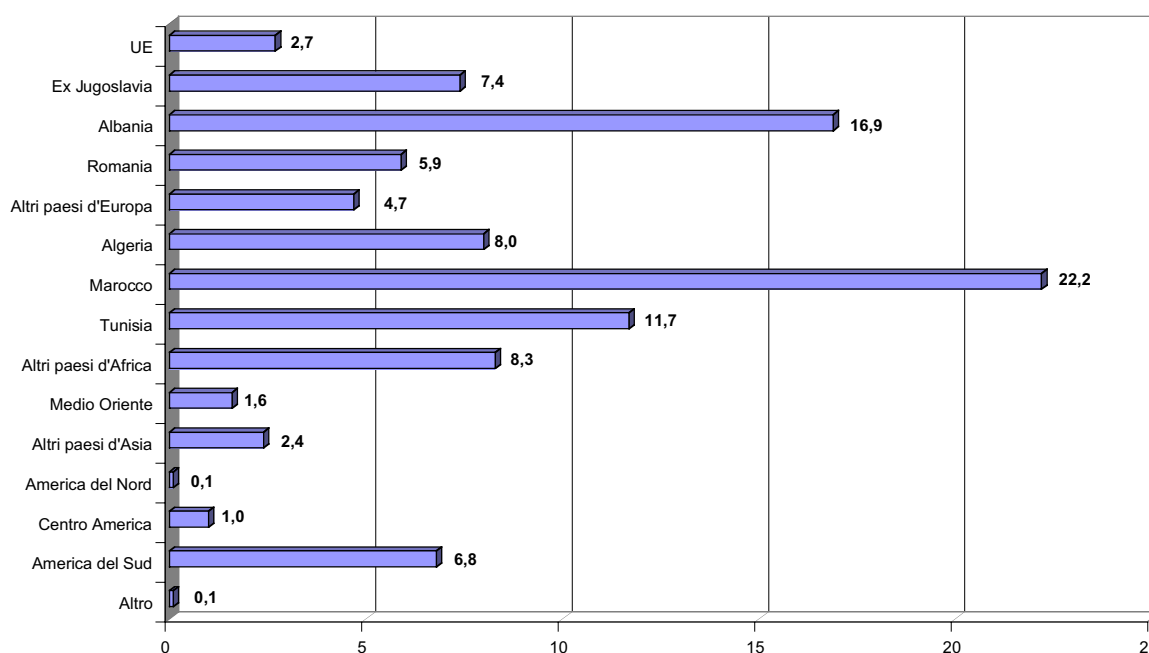


la popolazione straniera¹⁵. Lo statuto di affidabilità che permette di poter fruire di misure alternative si raggiunge in relazione al possesso di un'occupazione, preferibilmente stabile, e ad una solida e a sua volta affidabile rete di relazioni familiari ed amicali sul territorio. Come è noto gli stranieri, soprattutto nella prima fase di arrivo ed inserimento, spesso si caratterizzano per la mancanza di reti e risorse (definite come legali e accettabili) sul territorio e per il fallimento dei circuiti iniziali di accoglienza e prevenzione. Divengono comprensibili, pertanto, le differenze percentuali fra gli entrati (e poi usciti grazie a misure alternative) e i presenti in carcere italiani e stranieri.

La maggior parte dei detenuti stranieri si trova negli istituti penitenziari delle regioni del Nord Italia e del Centro, mentre la loro presenza è più contenuta al Sud e nelle Isole. Nelle regioni del Nord è anche più alta la percentuale di detenuti stranieri in attesa di giudizio mentre in quelle del Sud si rilevano valori fisiologici.

Per quanto riguarda le aree geografiche di provenienza dei detenuti stranieri, emerge chiaramente come nei comportamenti devianti sia differente il peso dei vari gruppi nazionali. Il policentrismo della presenza straniera, ossia la presenza di numerose comunità di una certa consistenza tipico del contesto italiano, si riduce quando si passa ad analizzare gli aspetti giudiziari. L'Europa dell'Est e l'Africa del Nord, infatti, dal 40% dei permessi di soggiorno passano a più dell'80% degli arresti. L'Asia e l'America Latina sono, invece, coinvolte negli aspetti giudiziari in misura percentualmente inferiore rispetto alla consistenza percentuale dei soggiornanti.

Figura 1 Detenuti stranieri presenti negli istituti di pena italiani – Aree geografiche di Provenienza - Dati al 30 giugno 2003



Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

¹⁵ La difficoltà dei migranti di dar conto di sé rispetto a tutta una serie di aspetti, che vanno dall'identificazione legale ad una residenza legale e stabile, a un lavoro e/o un reddito, ha come prima conseguenza una più alta applicazione nei loro confronti della custodia in carcere in attesa di giudizio. Ne consegue l'impossibilità di scontare dall'inizio la pena con modalità non carcerarie e, una volta in carcere, gli stessi fattori che hanno portato all'applicazione della custodia cautelare ostacolano la concessione dei "benefici" previsti in fase di esecuzione della pena per gli italiani.



Il grafico (Fig. 1) mostra le provenienze dei detenuti stranieri negli istituti di pena italiani. Come si nota, al primo posto si collocano coloro che provengono dall'Africa, seguiti da cittadini di provenienza europea. Il Marocco e l'Albania sono le nazionalità maggiormente rappresentate. Rispetto ai dati del 2001, va segnalata la crescita dei detenuti provenienti dalla Romania (4,2% nel 2001 e 5,9% nel 2003 sul totale della popolazione detenuta straniera), mentre vi è un leggero decremento della presenza tunisina, che scende da 12,4% nel 2001 a 11,7% nel 2003. Anche se il primato delle provenienze spetta all'Africa, si segnala un tendenziale aumento delle provenienze dall'Europa dell'est.

Un'altra distinzione da fare all'interno dell'universo straniero in carcere è quello fra regolari ed irregolari. Sono questi ultimi a rappresentare la quota maggioritaria, il cui rapporto con l'illegalità e la devianza disegna due profili:

- 1) coloro che hanno tentato un'integrazione nel tessuto sociale ma, per una serie di motivi, non ci sono riusciti e sono stati costretti alla sopravvivenza anche attraverso espedienti ai limiti o fuori dalla legge. Sembrerebbe esistere, pertanto, una sorta di "tempo di latenza" nel corso del quale molti immigrati esauriscono le proprie risorse prima di essere coinvolti in comportamenti illegali;
- 2) coloro che fin dall'inizio hanno avuto rapporti o si sono fatti reclutare dalla criminalità organizzata.



Tabella 2 Tipologia di reati ascritti ai detenuti italiani e stranieri al 30 giugno 2003

Tipologia di reati	Popolazione carceraria complessiva		Stranieri		% stranieri sul totale dei detenuti
	Totale detenuti (italiani + stranieri)	%	Totale detenuti	%	
Associazione di stampo mafioso (416 bis)	5.244	2,5	126	0,3	2,4
Legge droga	32.650	15,4	10.800	27,8	33,1
Legge armi	37.075	17,5	2.038	5,2	5,5
Ordine pubblico (norme contro la criminalità)	3.342	1,6	614	1,6	18,4
Contro il patrimonio (furto, rapine, danneggiamento., truffa, ecc.)	64.225	30,4	10.713	27,5	16,7
Prostituzione (sfruttamento della)	1.492	0,7	1.123	2,9	75,3
Contro la Pubblica Amministrazione (oltraggio, resistenza Pubblico Ufficiale, ecc.)	6.984	3,3	2.028	5,2	29,0
Incolunità pubblica (strage, incendio, epidemia, disastro ferroviario, ecc.)	1.838	0,9	129	0,3	7,0
Fede pubblica (spendita monete false, ecc.)	8.578	4,1	2.293	5,9	26,7
Moralità pubblica (offesa al pudore, atti osceni, istigazione alla prostituzione, ecc.)	281	0,1	46	0,1	16,3
Contro la Famiglia	1.145	0,5	115	0,3	10,0
Contro la persona (omicidio, lesioni personali, violenza sessuale, ecc.)	29.827	14,1	6.484	16,7	21,7
Contro la personalità dello Stato (attentato alla Costituzione, vilipendio, ecc.)	597	0,3	71	0,2	11,9
Contro Amministrazione della giustizia (falsa testimonianza, calunnia, favoreggiamento, ecc.)	6.146	2,9	427	1,1	6,9
Economia Pubblica	540	0,3	5	0,0	0,9
Libro III delle contravvenzioni (ubriachezza, porto abusivo armi, ecc.)	5.151	2,4	514	1,3	10,0
Legge stranieri	1.388	0,7	1.188	3,1	85,6
Contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti (occultamento di cadavere, offesa alla religione di Stato, ecc.)	1.132	0,5	38	0,1	3,4
Altri reati	3.879	1,8	159	0,4	4,1
Totale	211.514	100	38.911	100	18,4

Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Escluse le violazioni della normativa in materia di immigrazione, la maggioranza dei reati degli immigrati è, come mostra la tabella 3, legata alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla prostituzione, come anche a reati contro il patrimonio (in prevalenza furto). Molto ricorrenti sono anche i reati di falso e quelli contravvenzionali (ambulante abusivo, infrazione codice strada).

In merito alla distinzione di genere, dai dati emerge, in generale, che le donne assumono più raramente degli uomini comportamenti criminali. La percentuale di donne straniere detenute è, sul totale degli stranieri, assai bassa, anche nel caso di collettività in cui il rapporto dei sessi è ampiamente favorevole alle donne. Dal punto di vista dei reati commessi, si registra un'incidenza maggiore per le donne di reati connessi alla prostituzione e una minore importanza relativa dei reati contro la persona.



Per completare il quadro sin qui tratteggiato restano da considerare ancora due aspetti significativi: la criminalità organizzata e le espulsioni.

Per quanto riguarda il primo punto, analizzando le statistiche sulla delittuosità degli immigrati si evince come il coinvolgimento degli stranieri in reati ascrivibili alla criminalità organizzata sia ancora circoscritto ad alcuni ambiti, quali il commercio di droga, il traffico di clandestini e lo sfruttamento della prostituzione.

Tabella 3 Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate all'Autorità Giudiziaria, per i reati connessi al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti in Italia

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
% di stranieri sul totale	16	15	19	22	23	22	28	32	29	29
n. totale dei denunciati	30.762	38.384	33.146	36.123	32.652	32.986	33.272	33.366	34.392	34.235

Fonte: Ministero della Giustizia.

Nell'ambito del commercio della droga, "...il numero degli stranieri indagati per reati di associazione per traffico, produzione e traffico, spaccio di stupefacenti è quasi raddoppiato dal 1991 al 1997, a fronte di una leggera diminuzione degli italiani coinvolti in questi delitti..." (Barbagli, Gatti, 2002: 192). Il ruolo degli immigrati sembra essere particolarmente visibile ai livelli più bassi del sistema della distribuzione al dettaglio, ossia allo spaccio per strada. Tale attività è spesso affidata ai giovani, considerati più agili e sfuggenti. È altresì vero che per poter svolgere anche compiti operativi di bassa manovalanza, gli stranieri sono inseriti in reti di relazioni con alcuni luoghi di produzione e di traffico: ciò garantisce la costituzione di nicchie di mercato e spiega la sostituzione di una nazionalità all'altra nella gestione delle diverse zone dello spaccio.

Tabella 4 Percentuale di stranieri sul totale delle persone denunciate per sfruttamento della prostituzione in Italia.

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
% di stranieri sul totale	22	26	37	46	52	53	55	56	56	56
n. totale dei denunciati	843	1.049	1.393	1.920	2.162	2.440	2.326	2.3.82	2.866	2.552

Fonte: Ministero della Giustizia.

In merito, invece, al traffico di clandestini ed allo sfruttamento della prostituzione, è necessario allargare la prospettiva e tener presente che si tratta di attività transnazionali, dove l'autore del reato è un tassello di un puzzle arduo da ricomporre. Infatti, districarsi nel mondo dei gruppi criminali¹⁶ è difficile ed occorre pertanto affidarsi a dei paradigmi classificatori, utili per ridurre la complessità. Essi si possono studiare dal punto di vista dell'articolazione organizzativa e della diversificazione funzionale interna a ciascuna organizzazione, dal punto di vista delle risorse messe in campo e dalla possibilità di gestire le attività connesse all'immigrazione entro un reticolo più ampio di affari.

¹⁶ Secondo la definizione delle Nazioni Unite, un gruppo di criminalità organizzata è un "gruppo strutturato composta da tre o più individui, che esistono per un determinato periodo temporale e che agiscono allo scopo di commettere reati gravi al fine di ottenere direttamente o indirettamente un beneficio finanziario o di tipo materiale" (art. 2, *United Nations Convention against Transnational Organised Crime*, 2002, United Nation, N. Y.)



Seguendo la divisione dell'IOM (2001), si delineano tre gruppi criminali:

- organizzazioni “etiche”: progettano e controllano l'intero processo migratorio dai luoghi di partenza a quelli di arrivo (es. triadi cinesi). In questo caso si rileva l'affidamento a gruppi locali, per cui si crea una sorta di integrazione funzionale fra i diversi attori criminali attivi secondo una logica di cooperazione reciproca e di valorizzazione delle competenze specialistiche che ciascuno ha acquisito nel proprio territorio e settore di attività;
- organizzazioni di “medio livello”, che gestiscono differenti fasi del percorso migratorio a seconda della vicinanza con il paese di destinazione (es. gruppi di confine). Conoscono molto bene il territorio in cui operano;
- organizzazioni con una minima o inesistente dimensione organizzativa, unita ad un ridotto numero di attori coinvolti, come possono essere quelle che accompagnano gli immigrati per un breve tratto del percorso migratorio.

È ormai noto come gruppi criminali pluri-etnici, cioè composti da individui di diversa nazionalità, “sono diventati la regola piuttosto che l'eccezione” (EU, 2001: 11). Ed ecco che si intersecano nelle dimensioni del locale e del globale, due facce della stessa medaglia: l'operato locale di ciascuna organizzazione criminale etnica si inserisce nella logica globale dei principali traffici illeciti che si svolgono entro reticoli spaziali dove i nodi possono essere paesi e zone geografiche molto distanti.

Infine, accenniamo al tema delle espulsioni dei detenuti stranieri. Nell'articolato sistema delle espulsioni¹⁷, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge 189/02 (c.d. Bossi-Fini), due sono le modalità che incidono direttamente sul carcere: l'espulsione come sanzione sostitutiva, che il giudice può comminare in sostituzione di una condanna a pena detentiva inferiore ai due anni e l'espulsione come misura alternativa. Il carcere diviene, pertanto, il luogo di attesa dell'espulsione, come conferma la disposizione secondo cui il detenuto, anche una volta che sia stata disposta la misura alternativa dell'espulsione, deve essere trattenuto in carcere in attesa che venga organizzato dalle forze dell'ordine il suo effettivo accompagnamento nel paese d'origine. Questo trattamento, nel silenzio della legge, è applicato anche a quei soggetti che sono stati condannati all'espulsione in sostituzione di una pena inferiore a due anni. È questa un'incongruenza, poiché non essendo stata comminata (poiché in sostituzione è stata pronunciata la condanna all'espulsione) o non esistendo più la pena detentiva (sostituita dalla misura alternativa dell'espulsione), lo straniero, in attesa di essere riaccompagnato nel suo paese, dovrebbe essere portato in un Centro di permanenza temporanea, dove sono collocati in attesa di essere espulsi gli stranieri privi di permesso di soggiorno, ma che non hanno commesso un reato.

La legge 189/02, inoltre, rende praticamente impossibile che un migrante passato dal carcere possa riprendere la sua vita normale sul territorio italiano e reinserirsi socialmente. Infatti, la previsione della norma afferma che l'espulsione sia disposta “quando lo straniero è sottoposto a procedimento penale e non si trova in stato di custodia cautelare in carcere”. In questi casi, continua la norma “il questore, prima di eseguire l'espulsione, richiede il nulla osta all'autorità giudiziaria, che può negarlo solo in presenza di inderogabili esigenze processuali valutate in relazione all'accertamento della responsabilità di eventuali concorrenti nel reato o imputati in procedimenti per reati connessi, e all'interesse della persona offesa. In tal caso l'esecuzione del provvedimento è sospesa fino a quando l'autorità giudiziaria comunica la

¹⁷ A seguito delle modifiche introdotte dalla legge 189/02, la disciplina delle espulsioni prevede anche: espulsione come misura di sicurezza, dopo la pena detentiva; espulsione amministrativa per violazione delle leggi sull'immigrazione.



cessazione delle esigenze processuali”¹⁸. La legge 189/02 introduce, inoltre, l’espulsione nel caso di arresto in flagranza o di fermo (art. 12, ovvero art. 13 modificato del T.U. 286/1998). Tale disposizione si applica anche per lo straniero “sottoposto a procedimento penale, dopo che sia stata revocata o dichiarata estinta per qualsiasi ragione la misura della custodia cautelare in carcere applicata nei suoi confronti. Il giudice, con lo stesso provvedimento con il quale revoca o dichiara l’estinzione della misura, decide sul rilascio del nulla osta all’esecuzione dell’espulsione” (art. 12, già cit.). Lo straniero detenuto espulso potrebbe rientrare in Italia trascorsi dieci anni o più, se il termine di prescrizione del reato più grave per il quale si era proceduto nei suoi confronti copre un periodo superiore. Nei confronti del cittadino straniero che rientri prima del termine previsto, e quindi illegalmente, si applica l’articolo 345¹⁹ del codice di procedura penale.

¹⁸ Tali norme, si ricorda, non possono essere applicate, in virtù del principio di non retroattività della legge penale, a quei soggetti che hanno commesso il reato prima dell’entrata in vigore della legge 189/02.

¹⁹ Il provvedimento di archiviazione e la sentenza di proscioglimento o di non luogo a procedere, anche se non più soggetta a impugnazione, con i quali è stata dichiarata la mancanza della querela, della istanza, della richiesta o dell’autorizzazione a procedere, non impediscono l’esercizio dell’azione penale per il medesimo fatto e contro la medesima persona se è in seguito proposta la querela, l’istanza, la richiesta o è concessa l’autorizzazione ovvero se è venuta meno la condizione personale che rendeva necessaria l’autorizzazione.





4. I RISULTATI DELLA RICERCA

La ricerca, realizzata nel corso del 2003, intende offrire elementi utili per interpretare, comprendere e, successivamente, intervenire sul tema della popolazione straniera detenuta in Piemonte. A tal fine, sono state condotte interviste strutturate (n. 20) a direttori degli istituti di pena (in alcuni casi con la presenza e il contributo di comandanti delle guardie carcerarie e di educatori) e operatori che lavorano all'interno degli istituti di pena (assistenti sociali, insegnanti, mediatori culturali). Attraverso le interviste indicate, un colloquio con il Direttore del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte e la raccolta di materiale relativo a progetti ed iniziative inerenti all'oggetto della ricerca, è stata ricostruita l'evoluzione della presenza straniera nelle carceri piemontesi, le caratteristiche della popolazione straniera detenuta (provenienza, condizione giuridica, tipologia di reato, ecc., l'organizzazione della vita in carcere a seguito dell'aumento della componente immigrata extracomunitaria (attività, personale, formazione, ecc), le iniziative progettuali realizzate in risposta ai bisogni e alle esigenze poste dalla presenza di cittadini stranieri.

4.1 *Il contesto*

L'immigrazione in Piemonte, come del resto in tutta Italia, ha assunto un carattere strutturale. Al 1° gennaio 2003, gli stranieri presenti nella regione con regolare permesso di soggiorno ammontavano a 107.563 (Ricucci, 2003). Si tratta di una popolazione in parte già soggiornante e in parte interessata dalla procedura di emersione prevista alla legge 189/02. Agli aumenti della presenza straniera determinati negli anni dai diversi provvedimenti di regolarizzazione si accompagna un successivo incremento dovuto ai flussi di ingresso per ricongiungimento familiare.

I diversi ritmi di crescita delle singole comunità hanno modificato nel tempo la composizione per gruppi nazionali degli stranieri. L'immigrazione dai paesi dell'Europa centro-orientale è la più dinamica, grazie anche alle regolarizzazioni che hanno fatto emergere un'ampia quota di ingressi clandestini che si erano verificati in parallelo a quelli ufficiali. Così, nel corso del 2002 e del 2003 il consolidamento delle comunità dell'Europa dell'est ha reso meno accentuata la caratteristica peculiare del modello migratorio italiano, ossia il policentrismo delle cittadinanze straniere, significative per numero di soggiornanti.

Nell'arco di dieci anni, non solo la composizione per nazionalità è mutata, ma anche le caratteristiche demografiche dell'immigrazione hanno subito variazioni importanti: grazie ai ricongiungimenti familiari, la percentuale dei coniugati è aumentata, come anche il peso dei minori; c'è una maggiore presenza femminile e il rapporto fra i sessi nell'ambito dei coniugati appare più equilibrato. Permangono, in ogni caso, i tratti caratteristici delle diverse comunità, seppure attenuati: le comunità del Perù e delle Filippine sono caratterizzate da un elevato numero di donne, ma la presenza di uomini è in crescita; viceversa per le comunità del Maghreb, come anche del Senegal e della Nigeria. Vi sono anche provenienze per cui l'emigrazione è già un'emigrazione di famiglie (Cina, Albania, Romania).

Analizzando la struttura per età emerge una popolazione ancora piuttosto giovane, in cui il peso dei minorenni è significativo, grazie all'effetto combinato dei ricongiungimenti familiari, delle nascite e dei minori non accompagnati.

Un altro dato da segnalare riguarda il processo generale di invecchiamento della popolazione straniera, per cui cominciano a rilevarsi, soprattutto fra le provenienze di arrivo più storiche, quote significative di ultracinquantenni.

Minori, famiglie, anziani: indicatori di un processo di stabilizzazione. Altro indicatore è dato dai comportamenti demografici della popolazione straniera che, parallelamente al progressivo



inserimento nel mercato del lavoro, segnalano la graduale evoluzione del processo di maturazione del fenomeno migratorio con la realizzazione di importanti tappe dei percorsi individuali e familiari. Da un lato, infatti, sono in crescita le unioni miste e dall'altro le coppie che realizzano in Italia progetti nuziali e riproduttivi.

Tale quadro è attraversato da zone d'ombra: il difficile accesso al mercato dell'affitto della casa, l'irregolarità nel lavoro a fronte di un regolare permesso di soggiorno, che porta con sé retribuzioni basse, condizioni insalubri di lavoro, turni pesanti; l'aumento del numero degli aborti fra le immigrate.

Zona d'ombra è anche il rapporto degli stranieri con la giustizia: chi sono e quanti sono i detenuti stranieri nelle carceri piemontesi, quali i reati ascritti, quali le problematiche che tale popolazione carceraria pone all'interno degli istituti di pena e quali le risorse e i progetti attivati nelle diverse realtà regionali per farvi fronte. La ricerca intende contribuire a gettare luce proprio su quest'ultimo aspetto.

Tabella 5 *Prospetto degli istituti di pena per adulti in Piemonte. Dati al 30 giugno 2003*

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA						DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA					
		Regolamentare			Tollerabile			D	U	Tot.	Condannati			Imputati		
		D	U	Tot.	D	U	Tot.				D	U	Tot.	D	U	Tot.
Alba	C.C.	0	111	111	0	214	214	0	191	191	0	121	121	0	70	70
Alessandria	C.R.	0	245	245	0	467	467	0	373	373	1	352	353	0	21	21
Alessandria	C.C.	12	272	284	16	368	384	14	340	354	9	165	174	5	175	180
Asti	C.C.	0	178	178	0	347	347	0	347	347	0	203	203	0	144	144
Biella	C.C.	0	175	175	0	310	310	0	280	280	0	181	181	0	99	99
Cuneo	C.C.	11	297	308	13	322	335	1	307	308	0	205	205	1	102	103
Fossano	C.R.	0	144	144	0	162	162	0	156	156	0	154	154	0	2	2
Ivrea	C.C.	0	208	208	0	367	367	0	348	348	0	232	232	0	116	116
Novara	C.C.	8	178	186	14	209	223	0	222	222	0	157	157	0	65	65
Saluzzo	C.R.	0	234	234	0	416	416	0	361	361	0	294	294	0	67	67
Torino	C.C.	0	83	83	0	83	83	0	4	4	0	4	4	0	0	0
Torino Nuove	C.C.	102	841	943	127	1321	1448	111	1239	1350	60	555	615	50	684	734
Verbania	C.C.	0	90	90	0	100	100	0	78	78	0	46	46	0	32	32
Vercelli	C.C.	21	173	194	41	333	374	41	272	313	28	152	180	13	120	133
Totale Regione		154	3.229	3.383	211	5.019	5.230	167	4.518	4.685	98	2.821	2.919	69	1.697	1.766

Fonte: Ministero della Giustizia.

Legenda: C.C. (Casa Circondariale); C.R. (Casa di Reclusione)

In Piemonte esistono 13 istituti di pena²⁰, suddivisi fra case circondariali e case di reclusione²¹, secondo quanto previsto dall'art. 115 del codice di diritto penitenziario "in ciascuna regione è realizzato un sistema integrato di istituti differenziato per le varie tipologie detentive la cui ricettività complessiva soddisfa il principio di territorialità dell'esecuzione penale, tenuto conto anche di eventuali esigenze di carattere generale".

²⁰ La casa circondariale di Torino Nuove è stata accorpata a quella delle Vallette "Cutugno-Lo Russo".

²¹ Case di reclusione: istituti per l'esecuzione delle pene detentive.

Case Circondariali: a seguito dell'istituzione del giudice unico in primo grado e dell'abolizione delle funzioni pretoriali e della conseguente soppressione del concetto di mandamento sono destinate alla custodia degli imputati a disposizione dell'autorità giudiziaria ed assicurano la custodia delle persone fermate o arrestate dagli organi di polizia giudiziaria e quella dei detenuti in transito. In alcune case circondariali, sono istituite sezioni di case di reclusione.



Per quanto riguarda la tipologia, oltre alla distinzione fra case di reclusione e case circondariali, esistono due carceri definibili di “massima sicurezza”, ossia carcere atto ad ospitare detenuti in regime di 41/bis²², a Cuneo e a Novara.

...l'istituto è diviso in due tronconi: uno di massima sicurezza, dove sono ristretti i detenuti sottoposti al 41 bis e l'altra parte dove sono ristretti i detenuti ordinari. In questo ambito, ci sono 4 circuiti: imputati, definitivi giovani adulti (18-25) e uno oltre 25 anni, una sezione di 15-16 posti, detta semi-protetta, di detenuti che hanno commesso reati di particolare allarme sociale, di natura sessuale... (int_6).

Come riportato nella tabella 5, tre sono le principali variabili che definiscono un istituto di pena: la capienza, i detenuti presenti, la loro posizione giuridica. Per quanto riguarda la capienza, nella realtà il dato delle presenze si avvicina più ai valori previsti per la capienza tollerata che non a quelli previsti per la capienza regolamentare.

...esiste la legge che prevede che ogni detenuto debba avere un tot di spazio a disposizione e di là si deduce la capienza, esiste poi la prassi, dove le celle singole diventano doppie. Ecco la differenza fra regolamentare e tollerabile: la presenza si situa sempre più verso il tollerabile che non il regolamentare... (int_6).

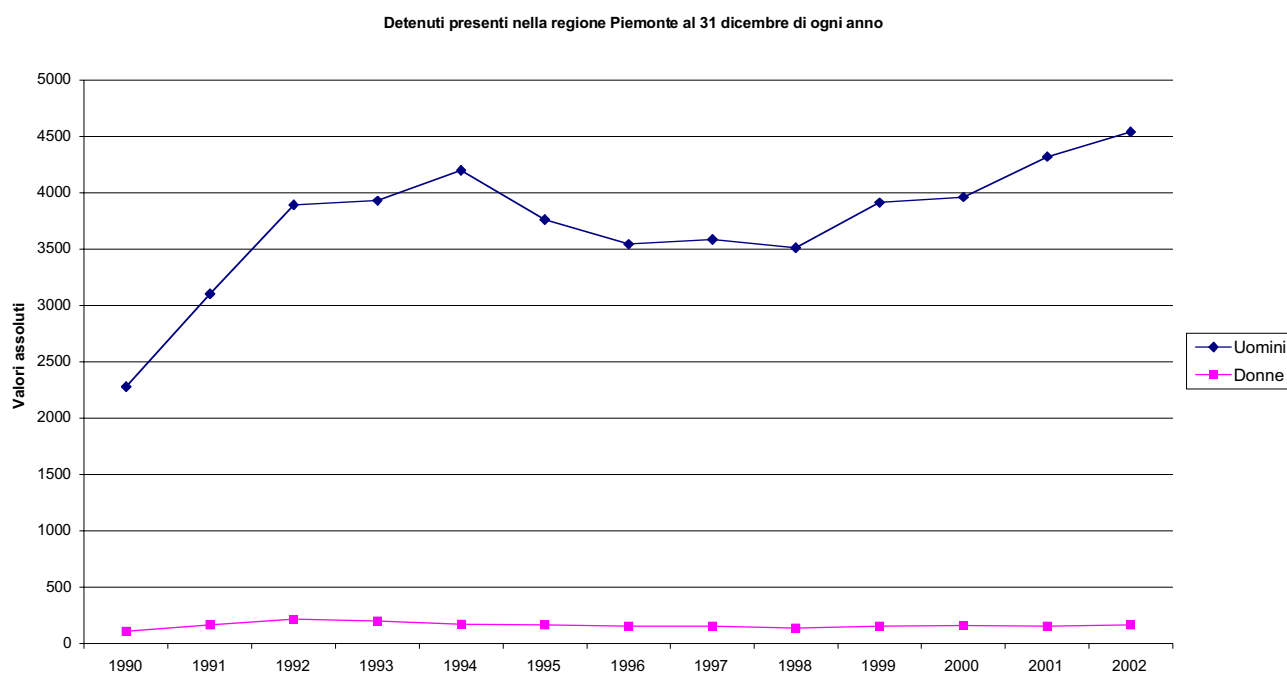
La presenza di uno scarto inferiore al 20% fra capienza regolamentare e capienza tollerata va spiegata, altrimenti rischia di ingannare, come sottolinea un intervistato:

...Può sembrare un rapporto buono, ma occorre garantire determinate separazioni: il giovane adulto non deve subire influenze negative, quindi il soggetto sotto 41 bis non può stare con il comune detenuto; il tossico ha diritto ad un trattamento individualizzato diverso; il collaboratore di giustizia non può stare con chi ha accusato, ecc... (int_12).

²² L'articolo 41 bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario, introdotto dal Decreto Legge n. 306/1992, convertito in Legge n. 356/1992, consente al Ministro della Giustizia, per sua iniziativa o su richiesta del Ministro dell'interno, di sospendere per “gravi motivi d'ordine e di sicurezza pubblica” l'applicazione delle regole ordinarie di trattamento nei confronti dei detenuti – indagati, imputati, in attesa di giudizio e non solo condannati – per i reati di criminalità organizzata: mafia, traffico di droga, sequestro di persona, terrorismo, omicidio, estorsione, rapina e altri se chi li ha commessi si ritiene lo abbia fatto “avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416 bis del Codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo”. Con la legge n. 279/2002, il regime penitenziario di cui all'articolo 41 bis, da misura transitoria, eccezionale, è divenuto parte integrante dell'ordinamento penitenziario.



Figura 2 Andamento della popolazione carceraria complessiva in Piemonte per genere



Fonte: Ministero dell'Interno – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Relativamente alla presenza, la componente femminile pesa per il 3,5% ed è distribuita su tre istituti (Torino, Novara²³ e Vercelli).

... una cosa è certa le donne che entrano in carcere hanno superato soglie di marginalità ben più alte di quelle superate dagli uomini. Una donna che entra in carcere è, mi passi il termine, ben più "deteriorata" di un uomo. [Anche dal punto di vista del reato commesso?] No, non è quello: una tossica è più tossica, una marginale più marginale... (int_11).

Nelle altre case non è escluso che vi siano delle celle per le arrestate a disposizione della locale Autorità Giudiziaria, in attesa di trasferimento presso altre strutture, attrezzate per accogliere la presenza femminile.

Infine, la posizione giuridica, i cui dati mostrano chiaramente come vi sia poco più di un terzo (37,5%) della popolazione carceraria in attesa della conclusione dell'iter processuale. È questa una variabile interessante, da considerare quando si affronta il tema del rapporto fra stranieri e carcere.

La divisione principale è quella fra chi entra in carcere, prima o dopo il processo. Nel primo caso, si tratta di soggetti in attesa di un processo o di una sentenza definitiva, quindi ancora con un processo in corso; nel secondo caso, si tratta di soggetti che devono scontare una pena alla quale si è stati condannati con sentenza definitiva, ovvero una sentenza che non può più essere impugnata (quando sono decorsi i termini per l'impugnazione senza che nessuno vi abbia provveduto o sono esauriti i possibili gradi di giudizio).

²³ Al momento dell'intervista (estate 2003) risulta dismessa per ristrutturazione. In ogni caso, la sezione, a differenza delle altre due, veniva attivata per ospitare le prime arrestate in attesa della convalida da parte dell'autorità giudiziaria per poi essere trasferite o a Torino o a Vercelli, in base alle disponibilità date dal Provveditorato.



Tabella 6 *Situazione giuridica dei detenuti stranieri negli istituti di pena piemontesi*
Dati al 20 agosto 2003

	V.a.	Percentuale sul totale degli stranieri presenti negli istituti di pena piemontesi
Attesa I° giudizio	458	24,8
Appellanti (ossia coloro che sono in attesa del processo di secondo grado, cioè dell'appello)	298	16,1
Ricorrenti (ossia condannati in primo e secondo grado - appello - e ricorsi in cassazione)	132	7,2
Definitivi (ossia condannati con sentenza definitiva)	960	51,9
Totale	1.848	100,0

Fonte: Ministero della Giustizia.

Dalla tabella 6 si evince come il 51,9% della popolazione straniera detenuta sia nella seconda condizione, mentre il 48,1% non ha ancora concluso l'iter processuale e, pertanto, non è stata ancora definitivamente condannata.

La descrizione degli istituti di pena si arricchisce considerando altre variabili. Ad esempio, la distinzione può passare fra istituti che attuano un'organizzazione tradizionale degli spazi e istituto che hanno la possibilità di sperimentare un'organizzazione della vita quotidiana definita come "regime aperto".

...qui è una struttura ampia, per cui non sembra di essere nella città. Non ci sono le celle cubicolari, singole come a Torino, a Novara, a Alessandria, ma preferiscono le celle a cameroncino in cui socializzano di più. Sul cortile si aprono tutti i servizi (comandante, cappellano, psicologo, corsi), è una sorta di piccola polis. Ci sono ampi spazi, ma gestibili, a vista. È la struttura architettonica che favorisce una migliore vivibilità, con una maggiore possibilità di larghi momenti all'aria aperta nella giornata... (int_7).

Ovviamente, la struttura architettonica²⁴ contribuisce a definire l'organizzazione della vita all'interno del carcere, condizionando anche la predisposizione delle attività e riducendo o aumentando le possibili iniziative.

...larghissimi momenti della giornata sono vissuti fuori dalla cella e allo stesso modo si riesce a garantire sicurezza, facilitando anche il lavoro del personale... (int. 7).

...mancano locali i cui organizzare attività, uffici per componenti équipe di trattamento... (int_6).

Un'altra differenza è quella della collocazione geografica e del ruolo svolto dal capoluogo all'interno della regione. La distribuzione della popolazione detenuta ovviamente non è omogenea all'interno del territorio, sia per tipologia di carcere (e di reato) sia per l'ampiezza. Torino ha, anche in questo ambito un ruolo di primo piano, accogliendo il 29% della popolazione detenuta della regione, nonché settimanalmente registrare l'arrivo di detenuti da tutta Italia. All'estremo opposto, troviamo l'Istituto di Verbania, istituto piccolo, inserito al centro della città che ne accoglie il 2%.

4.2 *L'arrivo dello straniero in carcere*

In Piemonte, come nel resto d'Italia, l'immigrazione appare sempre più non solo una realtà radicata ma anche un fattore di opportunità deviante.

²⁴ Tre istituti (Alessandria Don Soria, Fossano e Verbania) sono ubicati all'interno di strutture del diciannovesimo secolo, che si trovano nel centro storico delle rispettive città.



Sulla popolazione detenuta complessiva, la popolazione immigrata rappresenta circa il 38% della popolazione carceraria, con un aumento notevole nel caso del carcere minorile torinese “Ferrante Aporti”²⁵. Per la lettura di tali dato si rimando a quanto evidenziato a pag. 7. Infatti, se è inconfutabile che la presenza degli stranieri negli istituti di pena sia aumentata, basarsi su questo solo indicatore per sostenere l’ipotesi secondo cui “gli immigrati delinquono più degli italiani” potrebbe risultare semplicistico e fuorviante.

Il quadro della presenza di detenuti stranieri e delle sue caratteristiche nelle carceri piemontesi ricalca a grandi linee quello nazionale.

Nei comportamenti devianti è diverso il peso delle diverse generazioni e dei vari gruppi nazionali. È chiaro come la storia recente dell’immigrazione in Italia esclude ad oggi la presenza di seconde generazioni, ad eccezione di qualche raro caso, negli istituti di pena per adulti. Inoltre, sebbene la popolazione straniera detenuta appartenga ad un ventaglio numeroso di nazionalità (tabella 7), non si assiste ad un fenomeno di policentrismo come si riscontra nei soggiorni. Le provenienze numericamente significative provengono dall’area del Maghreb e dell’Albania. Per quanto riguarda le altre provenienze, gli intervistati indicano in crescita quella rumena.

...evidentemente l’aumento dei rumeni all’esterno ha prodotto un aumento anche in carcere; i magrebini sono sempre numerosi. Mi sembra che siano aumentati i senegalesi, che una volta sembravano esenti dalla carcerazione: qualcuno per lo spaccio, molto per gli abiti contraffatti, i cd, le cassette... (int_14).

Se le presenze della Romania, dell’Albania e del Maghreb negli istituti di pena riflettono le comunità straniere più numerose nella regione, non è così per altre provenienze come quella cinese e peruviana.

Tabella 7 Situazione detenuti stranieri nella regione Piemonte suddivisi per nazionalità e sesso alla data del 31/08/2003

	<i>Totale stranieri (v.a)</i>	<i>Totale stranieri (%)</i>	<i>N. donne</i>	<i>% donne</i>
Marocco	521	28,1	10	7,1
Albania	304	16,4	0	0
Tunisia	166	8,9	12	8,5
Romania	141	7,6	2	1,4
Nigeria	90	4,8	25	17,7
Jugoslavia	72	3,8	2	1,4
Senegal	44	2,3	6	4,3
Perù	14	0,7	0	0
Cina	10	0,5	1	0,7
Altre provenienze	486	26,9	83	17,1
Totale	1.848	100,0	141	100,0

Fonte: Ministero della Giustizia.

²⁵ All’interno dell’Istituto Penale Minorile del Piemonte e della Valle d’Aosta “F. Aporti”, la quasi totalità è costituita da minori stranieri, in maggior parte arrivati in Italia in età adolescenziale e quindi ancora “prima generazione”, di origine magrebina, albanese, rumena. Nella sezione femminile, invece, la presenza è nella totalità di minorenni straniere, di origine rom. Si presti attenzione al fatto che il maggior numero di ingressi negli istituti penali da parte di minori stranieri rispetto a quanto avviene per gli italiani è imputabile al fatto che per i minori autoctoni si verifica più frequentemente la possibilità di intervenire in maniera tale da evitare l’impatto con la struttura carceraria, ovvero ad applicare misure cautelari non detentive o misure sostitutive o alternative alla detenzione. Il ricorso a tali misure risulta più difficile nel caso di minori stranieri spesso non accompagnati o senza una rete di relazioni familiari affidabile, requisito necessario per poter evitare l’ingresso nell’istituto penale.



Da un punto di vista di distinzione di genere, le tre sezioni femminili presenti in Piemonte accolgono donne, imputate per reati legati alla prostituzione, giovani, con un grado di scolarità medio-basso. Considerando i dati della tabella 7, il tema della devianza femminile emerge con forza nel caso della Nigeria²⁶.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-demografiche, si tratta di soggetti giovani, con titolo di studio generalmente medio-basso, con una discreta competenza linguistica nell'italiano, anche se non mancano soggetti con percorsi scolastici di livello superiore e con competenze professionali qualificate.

Gli intervistati segnalano un cambiamento avvenuto nel corso degli anni fra la popolazione carceraria straniera: i detenuti stranieri oggi cominciano a manifestare problemi di tossicodipendenza, di alcoldipendenza, nonché di infezione da Hiv.

Tabella 8 Tossicodipendenti negli istituti di pena in Piemonte al 31 dicembre di ciascun anno. (v.a.)

Anni	Tossicodipendenti					
	Stranieri		Italiani		TOTALE	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
1991	2	161	96	1.086	98	1.247
1992	7	155	102	1.551	109	1.706
1993	3	233	101	1.309	104	1.542
1994	4	355	90	1.215	94	1.570
1995	1	319	86	1.039	87	1.358
1996	3	284	82	970	85	1.254
1997	3	283	82	968	85	1.251
1998	4	444	58	732	62	1.176
1999	8	315	84	792	92	1.107
2000	35	419	40	934	75	1.353
2001	2	412	80	962	82	1.374
2002	40	463	5	955	45	1.418

Fonte: Ministero dell'Interno – Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria.

In questi anni è aumentata la pressione migratoria, specialmente sotto forma irregolare, sia nel capoluogo che nelle altre province.

...la maggior parte è irregolare, alla scadenza della pena vengono accompagnati alla frontiera o nei centri. Non si riesce ad applicare l'espulsione durante la pena, non perché dipenda dal carcere, ma dai tempi della questura, della magistratura... (int_7).

Se la componente irregolare è quella maggioritaria, in carcere vi è anche una quota di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti.

...dire straniero in carcere non vuol dire straniero illegalmente sul territorio nazionale. C'è una parte non secondaria di persone che hanno una certa regolarizzazione rispetto alla presenza in Italia... (int_7).

È chiaro però che vi debbano essere dei distinguo a seconda che si tratti di stranieri titolari di permesso di soggiorno o di stranieri in situazione irregolare.

²⁶ Sulle attività dei detenuti nigeriani, si riporta quanto evidenziato nel rapporto sullo stato di sicurezza in Italia del Ministero dell'Interno dell'agosto 2004: "...per quanto concerne la localizzazione territoriale, gruppi nigeriani delinquenziali si concentrano nel Piemonte, in particolare a Torino, in Liguria ed in Lombardia dove sono diffusi gruppi attivi nello sfruttamento della prostituzione", p. 89.



...irregolarità: quasi la totalità. Ovviamente chi ha il permesso di soggiorno è meno portato a delinquere. La maggioranza sono clandestini destinati, se questa legge dovesse entrare a pieno regime, all'espulsione. Adesso c'è la novità della possibilità di estradare gli albanesi per espiare la pena. Il grosso problema è l'identificazione... (int_6).

Il problema degli "alias" (ossia delle diverse generalità fornite da uno stesso soggetto fermato in più di un'occasione) condiziona anche il procedimento di espulsione, sulla cui efficacia incide anche la disponibilità di risorse, come sottolinea un intervistato:

...dal mio punto di vista, gli stranieri sanno che non si va via dall'Italia. Qua dipende dalle risorse che in quel momento ha il commissariato, la questura, da n variabili... c'è gente che ha provato tante volte ed è uscita illegale ma libera. Può darsi che un giorno le andrà male, ma può anche darsi che si muoia d'infarto: mica ci si sta a pensare tutto il giorno [...] una norma o una regola che non è rispettata non è né una norma né una regola. Ha un effetto boomerang. Io me lo sono già sentito dire da uno straniero: non siete credibili. Con la Bossi Fini, io penso che sia cambiato qualcosa, che si sia creato un sistema di intelligence, però poi il problema è sempre il solito: i soldi. È un problema di costi, di risorse, non un altro problema... (int_11).

La condizione degli stranieri negli istituti di pena è vincolata, da un lato, alle norme che disciplinano il sistema penale e dall'altro alle norme che regolano l'ingresso ed il soggiorno dello straniero.

I mutamenti normativi introdotti dalla legge 189/02, che prevede, all'art. 16 l'espulsione per i detenuti con condanna o pena non superiore a due anni, hanno reso più incerta e problematica la presenza e la vita degli stranieri nelle carceri italiane.

... il trattamento penitenziario dei cittadini stranieri attuato in conformità a norme ordinamentali ispirate a fondamenti etici ed umanitari, dopo tutto il carcere deve essere un luogo di risocializzazione, rischia di divenire per il futuro privo di una qualsiasi finalizzazione concreta... (int_11).

A seguito dell'applicazione della legge 189/02 è da prevedere, dunque, l'accentuazione del disagio esistenziale dei reclusi, per l'impossibilità di elaborare progetti di vita autonomi dopo aver saldato i debiti contratti con la giustizia italiana.

L'altro dato è che il migrante viene escluso dalla possibilità di usufruire delle misure alternative perché la permanenza in carcere, anche se era regolare, lo rende di fatto irregolare²⁷, per cui soggetto da espellere. Con la legge 189/02 non vi è più nessuna possibilità. Si esclude qualsiasi percorso di reinserimento sociale in Italia del detenuto straniero, determinando anche effetti sulle dinamiche gestionali che quotidianamente interessano il carcere:

...lo straniero, una volta detenuto, sa che non ha più nulla da perdere, quindi non ha nessuna convenienza a comportarsi in maniera collaborativa... (int_1).

Sull'esecuzione dei provvedimenti di espulsione, così come previsti dalla legge 189/02 (cfr. supra), gli intervistati pongono l'accento su aspetti diversi: c'è chi evidenzia come rispetto al

²⁷ Sentenza n. 30130 della Corte di Cassazione Penale sezione I° del 17 luglio 2003. In essa si sostiene che l'affidamento in prova al servizio sociale e in genere tutte le misure di trattamento al di fuori del penitenziario alternative alla detenzione non possono essere applicate allo straniero extracomunitario che si trovi in Italia in condizioni di clandestinità, poiché tale condizione renderebbe illegale la permanenza del medesimo straniero nel territorio dello Stato e non si potrebbe ammettere che l'esecuzione della pena abbia luogo con modalità tali da comportare la violazione o l'elusione delle norme che rendono configurabile detta illegalità.



clamore della notizia nella pratica pochi siano i casi effettivi, perché pochi soddisfano le condizioni necessarie per l'espulsione; c'è chi sottolinea la difficoltà operativa e i costi delle operazioni di espulsione che ne condizionano l'applicabilità; c'è chi, invece, sottolinea il problema dell'identificazione del detenuto.

4.3 *Provenienze nazionali e reati ascritti*

Le tipologie delittuose prevalenti fra gli stranieri sono i reati di natura predatoria (con particolare riferimento a quelli contro il patrimonio), le violazioni della legge sulla droga e i reati connessi alla loro particolare condizione giuridica (violazione delle leggi sull'immigrazione) che implicano un coinvolgimento nelle attività con le quali si finisce più facilmente in carcere. Per contro, si segnala l'esclusione della presenza straniera da reati di tipo finanziario o di stampo mafioso o, in ogni caso, rientranti nell'articolo 41 bis, già citato. La crescita dei reati ascritti agli immigrati, pertanto, non coinvolge né tutte le attività illecite né a tutti i livelli a cui queste vengono svolte. Infatti, come accade nel mercato del lavoro, anche nel "mondo dell'illegalità", gli stranieri iniziano il loro inserimento occupando le posizioni più "dequalificate" e visibili, avanzando nel tempo verso posizioni migliori.

...lo straniero che arriva, può essere in qualche caso già criminale; arrivando da paesi poveri, più che criminali in partenza, hanno comportamenti da criminali. Io ho parlato con dei miei allievi albanesi in carcere, loro mi dicono, io avevo 19 anni, arrivavo da un paese dove tutti avevano le armi, mi ritrovo in Italia con una pistola in tasca [...] oggi mi rendo conto dell'errore. Ci sono anche circostanze storiche. L'Europa è una zona ricca e quindi è possibile che arrivino anche dei criminali stranieri... (int_14).

Parallelamente si assiste a qualche cambiamento.

...i fenomeni criminosi si sono modificati. Da qualche anno gli stranieri entrano in carcere per reati più gravi rispetto a quanto avveniva nella prima metà degli anni '90, quando il tipo di reati che portava in carcere gli stranieri era legato maggiormente a condizioni di disagio e a lievi violazioni delle norme sul soggiorno... (int_1).

La polarizzazione su alcune tipologie di reato non significa che, nel sistema di stratificazione delle attività illecite, gli immigrati occupino solo posizioni basse e poco remunerative (come si vedrà nel caso degli albanesi con il traffico esseri umani), anche se ad oggi, in ogni caso, sembrerebbe ancora netta la divisione del mercato fra italiani e stranieri.

Anche nelle carceri piemontesi tale spostamento è stato notato ed alcuni intervistati lo hanno commentato ricorrendo ad un concetto mutuabile dall'analisi del mercato del lavoro, cioè quello di "sostituzione".

...si può parlare di stranieri che hanno una carriera criminale: se una volta straniero equivaleva essere ultimo, negli ultimi cinque anni non è più così. Alcuni appartengono a reti criminali ben funzionanti, con riferimenti legali precisi, disponibilità di denaro, non stiamo parlando degli ultimi. Questa è una quota del totale, sicuramente non prevalente ma da non sottovalutare. Poi ci sono i manovali. Questo lascia immaginare che ci sia stata una spartizione del mercato criminale... (int_11).

Si evidenzia un incremento dei detenuti stranieri per reati di una certa gravità (traffico di droga, sfruttamento della prostituzione, associazione per delinquere). Pertanto, gli stranieri avrebbero sostituito i nativi, soprattutto di origine meridionale, inizialmente nei gradini più bassi dello spaccio, per poi migliorare il loro inserimento nel mercato dell'illegalità.



...Una volta potevano essere manovali, commettevano reati su commissioni, ora molti fanno "fai da te", o perché non si riescono ad inserire nella società o perché sono irregolari. Si sono raffinati nel crimine. Lo si vede anche nei rapporti all'interno del carcere: una volta erano più remissivi, ora hanno invece, molti, un carattere molto altezzoso... (int_7).

All'interno del mercato dell'illegalità, oltre ad una distinzione per ruolo e posizione occupata, c'è una divisione e specializzazione etnica. Infatti, come non tutte le nazionalità sono egualmente coinvolte in attività illegali, così è anche differente il peso delle stesse a seconda del reato considerato e della posizione occupata nel sistema di stratificazione delle attività illecite.

Alcune comunità straniere hanno sostituito le fasce italiane più marginali nell'economia illegale. E nel tempo, con il succedersi delle diverse ondate migratorie, si sono avute sostituzioni fra stranieri. Lo spaccio di droga, ad esempio, era quasi esclusivo dominio di immigrati di origine magrebina agli inizi degli anni novanta ed ora si segnala una forte e capillare controllo di questo particolare mercato da parte degli albanesi²⁸.

Come è stato anticipato, la popolazione straniera detenuta si divide principalmente in due aree geografiche: il Maghreb e l'Europa dell'Est, come già ricordato. All'interno di queste aree sono le provenienze marocchina ed albanese a rappresentare le quote più numerose.

...Per quanto riguarda i marocchini, si tratta di recidivi, ma non hanno uno spessore delinquenziale. Delinquente si diventa, con delle eccezioni. Gli albanesi sono molto più aggressivi, ci vuole in controllo più diretto, in questo caso penso che si possa parlare di istinto, di istinto zingaresco... (int_7).

...le presenze sono soprattutto dell'area del Maghreb (Tunisia e Marocco) e dell'Albania. I primi sono legati allo spaccio, ai furti con scasso; i secondi hanno reati che hanno a che fare con la prostituzione, reati a riprovazione sociale... (int_5).

Il gruppo magrebino è il gruppo storico, presente dagli inizi degli anni novanta. È un gruppo perché accomunato dalla lingua, dall'origine geografica e dalla religione. Null'altro, perché al contrario degli albanesi, in carcere finiscono individui, che sembrano muoversi autonomamente nei percorsi di illegalità. Certo, anche qui conta la rete etnica e in certi canali si entra solo "per conoscenza e per raccomandazione", ma la cooptazione non si traduce in appartenenza ad organizzazioni. In questo gioca anche molto il differente grado di inserimento della criminalità albanese nel mercato italiano rispetto a quella magrebina, più ai margini.

Il Rapporto ISMU 1999 (pp. 111-139), prendendo atto della notevole incidenza delle denunce a carico di magrebini, ha ricercato alcune cause, capaci di spiegare un maggiore coinvolgimento di alcuni immigrati nella criminalità:

- la prossimità ai paesi di immigrazione, che permette alle organizzazioni criminali più facili scambi e contatti sia con il paese d' arrivo, sia con le organizzazioni criminali operanti in quest' ultimo;

²⁸ "La criminalità organizzata albanese ha assunto talora l'assetto di organizzazioni di tipo verticistico, con caratteristiche (rigidità delle regole interne, metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati, appartenenza etnica ed a zone albanesi di origine) assimilabili a quelle tipiche dei gruppi organizzati italiani. Nell'area centro-settentrionale del nostro Paese i criminali albanesi dimostrano una vocazione prevalentemente rivolta alla gestione dei mercati della droga, dei clandestini, della prostituzione (anche minorile e di strada per lo più di Paesi dell'est europeo) e dai reati predatori, mentre nel Sud, specialmente in Sicilia ed in Campania, si occupano di attività illecite sussidiarie (spaccio di stupefacenti, reati connessi alla prostituzione ed all'immigrazione clandestina) rispetto a quelle praticate dalle organizzazioni mafiose nazionali.", in Ministero dell'Interno, *Lo stato di sicurezza in Italia*, Agosto 2004, p. 86.

- l'alta percentuale di maschi giovani soli, più propensi a reagire con comportamenti illeciti di fronte al fallimento del progetto migratorio e al gap, tra le mete proposte dalla società d'arrivo e la reale possibilità di conseguirle, secondo la teoria dell'anomia di Merton;
- l'assenza dei benefici e degli aiuti di un'ampia catena migratoria. I magrebini, a differenza di altri gruppi, come ad esempio quello senegalese, godrebbero infatti solo del supporto di catene migratorie poco organizzate ed esclusivamente di carattere "personale", ossia che ruotano intorno alla capacità di mantenere relazioni tra il paese di origine e quello d'arrivo di alcuni dei primi immigrati in Italia;
- la criminalizzazione e l'etnicizzazione di alcune attività illegali, che è l'effetto di un processo di "etichettamento" per cui "chi viene definito deviante assumerà un ruolo deviante capace, in fine, di influenzare la sua stessa identità personale" (p. 137).

...si tratta, nel caso degli albanesi, di attività organizzate e quindi è maggiore il grado di pericolosità, perché al di là del grado di pericolosità soggettiva subentra anche quella oggettiva data dall'organizzazione stessa. Gli sbarchi di questi soggetti e il traffico di persone è continuo e non so se sia solo perché in Italia vi è un terreno fertile. C'è già un progetto che precede la venuta all'Italia. Per gli uomini del nord Africa, il progetto delinquenziale è individuale... (int_10).

Le considerazioni proposte per i magrebini qualche anno fa sono ancora valide oggi e si possono, per certi versi, applicare anche al gruppo albanese, salvo per le caratteristiche socio-demografiche e per il ruolo svolto dalla rete etnica. Infatti, gli albanesi sono leggermente più adulti e con una solida ed organizzata rete di contatti all'esterno del carcere. Ed è proprio questo un elemento che incide sul grado di pericolosità del gruppo. L'identità del gruppo conta più di quella individuale, un tratto culturale forte che spiega i suoi effetti anche dal punto di vista del comportamento e dell'organizzazione criminale. Infatti, per gli albanesi, gli intervistati hanno parlato di *clan*, di *gruppi organizzati*, di organizzazioni strutturate, che *governano o co-gestiscono con italiani* ambiti del mercato criminale italiano.

...noi siamo stati più o meno sulle stesse cifre [di detenuti stranieri sul totale], quindi non c'è stato un crescendo, ma piuttosto un effetto sostitutivo: sono diminuiti i nord africani e sono aumentati gli albanesi... (int_9).

Per quanto riguarda i reati ascritti, per il gruppo albanese viene più volte citata la prostituzione, la gestione di traffici di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale. Il coinvolgimento di questa provenienza in tale attività trova riscontro nei dati nazionali, per cui "nel 2001 su 100 cittadini stranieri per i quali è iniziata un'azione penale per istigazione e sfruttamento della prostituzione troviamo 60 albanesi e 11 nigeriani" (Massari, 2004: 321). Il gruppo albanese è quello che viene giudicato, dagli intervistati, anche come il gruppo più pericoloso.

...questi albanesi sono un problema nel problema, quasi un ritorno al passato, c'è anche più tensione anche a livello custodiale. Poi diminuendo le attività degli psicologi la situazione si è aggravata. C'è una tendenza che va più verso la custodia che verso il trattamento.

I fatti più incresciosi succedono quasi sempre con gli slavi, è una sub cultura più violenta.

Come tipologia di reato nordafricani soprattutto la droga, gli albanesi prostituzione, tratta, traffico internazionale di droga, associazione per delinquere [...]Tendono a stare con il gruppo che ha questa "prevalenza". Non si associano con i manovali ma con quelli che gestiscono. Noi quello che possiamo fare è lavorare sugli orari, però notiamo il fenomeno e il gruppo è chiuso. Inoltre per gli albanesi è proprio diversa la modalità di ingresso. Cioè mentre l'africano per la maggior parte entra "a solo" e certamente qualcuno è delinquente, appoggiandosi a attività criminali, l'extracomunitario slavo, in particolare albanese, è già appartenente a gruppi criminali, che entrano per allargare il giro. Questa situazione comporta la differenza della tipologia di reato,



uno status diverso di organizzazione criminale, e all'interno del carcere si riflette ancor più... (int_13).

Semberebbe che la linea di demarcazione fra i due gruppi maggioritari (albanesi e magrebini) sia data dalla tipologia di reato e dalle modalità di “espressione del comportamento deviante”.

In carcere non esiste l'autore di “monoreato”, ad eccezione di chi uccide la moglie. Gli stranieri hanno sulle spalle una notevole pluralità di reato. Anche per gli italiani che emigravano in America, la prima generazione era molto più onesta della seconda. In Italia, mi sembra che già con la prima siano partiti male: l'italiano in America comunque tendeva a portare la famiglia, questi per la maggior parte mi sembrano “soli”, senza alcuna intenzione di portare la famiglia. Il marocchino opera ancora a livelli bassi e anche quando alza il tiro, dietro ci sono italiani. Gli albanesi [...] compiono reati più gravi: prostituzione, tratta di esseri umani. Al nord c'è un effetto di sostituzione anche negli ambiti criminali... (int_12).

...dal punto di vista della gestione, le provenienze dall'area slava sono di più difficile gestione, forse dovuto al fatto che chi viene dal Maghreb in fondo non sono europei, arrivano in punta di piedi, nell'area slava c'è una maggiore consapevolezza di far parte di una stessa famiglia e quindi una tendenza ad esigere una parità di diritti. La comunità slava è dunque più pericolosa, più inserita, più ricca... (int_1).

Questa differenza produce effetti anche nel rapporto con i detenuti italiani:

...abbiamo recepito che gli italiani danno più amicizia verso i nordafricani che non verso gli albanesi. Dovrebbe essere magari il contrario, invece nella realtà no. Con il nordafricano c'è un rispetto che con gli albanesi non c'è. Invece c'è tensione tra italiani e albanesi che vogliono posizioni di preminenza... (int_13).

...gli italiani si associano, si avvicinano ai magrebini, perché li giudicano più deboli, mentre l'albanese è arrogante, è violento... (int_5).

La maggiore vicinanza degli italiani ai magrebini può essere anche spiegata ricorrendo alle norme non scritte che regolano la vita all'interno degli istituti, dove le relazioni sono definite secondo rapporti di forza e, soprattutto, sono regolate dalla disponibilità economica.

...gli albanesi sono organizzati, hanno un peso specifico all'interno dell'istituto, una forza d'urto ben diversa. Perché all'interno dell'istituto cosa dà la forza al detenuto è la disponibilità economica: anche se vi sono dei vincoli, come i limiti della spesa, del pacco ricevuto dai familiari, però c'è anche chi non si può permettere questo. I detenuti italiani non è che non si possono permettere tali cose, ma vengono mantenuti dalla famiglia, mentre quello albanese viene mantenuto dall'organizzazione ... (int_9).

Soffermandoci sulle altre provenienze presenti in carcere, rispetto alla presenza cinese si parla soprattutto di mafia.

...la presenza cinese si caratterizza per essere pericolosa e temuta a livello di organizzazioni criminali... (int_3).

...quello dei cinesi è un gruppo molto chiuso, con difficoltà nell'apprendimento dell'italiano, conserva le sue usanze, salvaguardando così le sua identità culturale, con una bassa soglia di criminalità per quanto riguarda la droga e la prostituzione... (int_7).



Le organizzazioni criminali cinesi, “attive soprattutto in Toscana, Lombardia e Piemonte”, come si legge in un recente rapporto del Ministero dell’Interno, “esprimono la propria potenzialità violenta solo all’interno della ristretta comunità etnica, perpetrando una gamma di reati che va dal favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (una vera e propria tratta degli esseri umani che rappresenta il volano finanziario per le organizzazioni) ai sequestri di persona, dalle estorsioni alle rapine ed allo sfruttamento del lavoro nero, per finire al gioco d’azzardo” (Ministero dell’Interno, 2004: 89).

Altre considerazioni sono state rilevate per le migrazioni dal Perù, dove le caratteristiche dei flussi e delle reti etniche presenti sul territorio supportano l’inserimento nel contesto piemontese e nel mercato del lavoro, combattendo quei processi di marginalizzazione che possono essere fra le cause di un comportamento deviante. Ed effettivamente, in questo caso il riferimento è soprattutto al rapporto che esiste fra migranti dell’America del centro-sud e coinvolgimento del traffico di stupefacenti, agli uomini e non alle donne, queste ultime vero motore della migrazione sud-americana.

4.4 *La vita in carcere*

L’arrivo di detenuti stranieri ha posto nuovi problemi all’interno del carcere, che si è trovato impreparato di fronte all’arrivo degli immigrati, così come la società e le Amministrazioni Pubbliche lo erano state negli anni ‘80.

Il mutamento della composizione della popolazione carceraria ha trovato spazio nel Regolamento Penitenziario approvato nel 2000 (il d.p.r. n. 230), dove all’articolo 35 si prevede che “nell’esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali”. E ancora, all’articolo 69 si prevede che i detenuti siano messi a conoscenza delle principali norme dell’ordinamento penitenziario e del suo regolamento, nonché del regolamento interno.

Nel quotidiano, cosa accade e come si sono attrezzati gli istituti di pena piemontesi? Sull’aspetto dell’informazione sui diritti e sulla possibilità di applicazione degli stessi, vi è accordo fra i direttori intervistati sulla prassi della distribuzione agli stranieri di opuscoli informativi sui diritti, doveri, disciplina e trattamento in ambito penitenziario, secondo quanto prevede l’articolo 69 citato²⁹. L’introduzione di tale strumento (un opuscolo scritto nelle lingue più diffuse tra i detenuti stranieri relativo ai diritti, i doveri, la disciplina e il trattamento in ambito penitenziario) dovrebbe facilitare l’inserimento nella comunità penitenziaria e limitare l’ipotesi di incorrere in malintesi o sanzioni disciplinari.

...ad ogni detenuto viene consegnato un testo con quelle che sono le principali norme che regolano la vita dei detenuti. Molti lo conoscono già o perché si tratta di trasferimenti da altri istituti o perché sono recidivi. Mi sembra però che preferiscano non leggere quanto avere un rapporto diretto con il comandante o con il direttore stesso, quando è possibile... (int_ 5).

Dal commento di un interlocutore si comprende come l’acquisizione delle norme della vita avvenga però per successive “sperimentazioni sul campo” o attraverso le parole, sia dei referenti istituzionali sia dei connazionali già presenti all’interno dell’istituto e/o della stessa cella. Sono loro la prima fonte informativa.

²⁹ L’articolo 69 del d.p.r. 230/2000 definisce che “all’atto dell’ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l’indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L’estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri”.



...a livello di conoscenza sono informati, perché è già all'interno ci sono persone molto informate che fanno da punto di riferimento... (int_4).

Il giudizio sul livello di conoscenza del funzionamento del sistema carcerario da parte dei detenuti stranieri, nonché dei diritti esigibili è buono, secondo gli intervistati.

...sì, per esempio si dice tanto che il detenuto straniero può non capire. Devo dire che in questi anni poche volte ho visto uno che non era in grado di capire, e anche quando fosse c'erano dei compagni in grado di metterlo a conoscenza delle questioni. Certo in modo molto empirico, non strutturato, però conoscono i diritti sostanziali del carcere, le regole fondamentali principali e reali... (int_11).

...fare il detenuto è un mestiere che si impara e anche in questo gli stranieri stanno diventando bravi, in particolar modo gli albanesi... (int_1).

Se è buono il livello di alfabetizzazione del sistema e delle norme carcerarie, migliore è il livello di conoscenza delle regole “non scritte” che normano la vita all'interno di un carcere.

...il carcere è un luogo fatto di equilibri di potere, di forza, non necessariamente giocata in termini attivi. È chiaro che per esempio gli arabi hanno una tendenza ad alzare la voce nel dialogo: questo poteva esser letto tempo fa come modo di affrontarsi eccetera. Oggi sempre più il personale conosce queste cose. Certo, c'è forse un livello di tolleranza rispetto a questi fenomeni o di intolleranza ma gli equilibri per esempio tra detenuti passano non attraverso il colore della pelle o la religione, ma attraverso un potere delinquenziale. E anche qua se in una sezione di cinquanta posti si mettono trenta arabi e dieci italiani questi soccombono, nel senso che chiederanno di andare via o patteggeranno una presenza rispetto agli altri, ma la stessa cosa può dirsi se ci fosse il contrario: è un problema di rapporti di forza... (int_11).

La differenza fra detenuto italiano e detenuto straniero si trasforma nella differenza fra *chi ha risorse* e *chi non le ha* e non è detto che in quest'ultima condizione sia sempre lo straniero; è una differenza che coinvolge dinamiche di potere legate alla pericolosità, alla tipologia del reato commesso.

...all'inizio un po' di incompatibilità c'è stata, ad oggi non c'è più. Si cerca di fare celle omogenee (celle da 4). Se tu stai più tranquillo con quel soggetto, si cerca di accontentare tale richiesta. Metterli insieme o separarli? Non è tanto una questione di “ghettizzazione”, ma piuttosto di omogeneizzare gli interventi di riabilitazione, anzi l'ordinamento penitenziario dice che bisogna evitare, per quanto possibile, la commistione fra detenuti che presentano caratteristiche diverse proprio al fine di individualizzare il trattamento rieducativo, riabilitativo, che è poi il cardine portante di tutto l'ordinamento penitenziario, l'individualizzazione del trattamento è la nostra dottrina, quindi individualizzazione del trattamento significa trattare persone e situazioni in maniera diverse. Cosa significa? Offrire delle opportunità di riabilitazione fintantoché rimarrà in Italia... (int_7).

La difficoltà di salvaguardare equilibri interni, nonché il tentativo di salvaguardare posizioni acquisite o difendere sé stessi da richieste pressanti di assistenza, scava talora un profondo solco nelle possibilità di relazione tra le persone, inducendo i detenuti italiani ad un atteggiamento di forzata sopportazione. Tale situazione, più frequente nel passato, è ora ridotta a casi sporadici.

L'aumento dei tassi di incarcerazione degli stranieri sta modificando la composizione sociale del carcere: si ritrovano a convivere detenuti con lingue, tradizioni, abitudini diverse fra loro e soprattutto diverse da quelle dei loro custodi.

...Mentre all'esterno la situazione è diventata più difficile nei rapporti fra stranieri e italiani, nel carcere devo dire che 5/6 anni fa la situazione era più dura, più difficoltà anche ad una vita

normale all'interno del carcere. In questi ultimi anni, anche grazie ad una serie di progetti³⁰ che si sono attivati all'interno del carcere, è migliorato sia il rapporto tra i detenuti stranieri che quello fra detenuti stranieri e detenuti italiani e fra tutti e l'amministrazione, il personale di sorveglianza: nella difficoltà generale dell'esterno, probabilmente il timore (e la volontà di fare davvero reinserimento sociale) di veder peggiorare anche in carcere una situazione che era già difficilissima ha portato tutti ad essere più attenti. Allora vi era una maggiore tensione nei rapporti. È una controtendenza rispetto all'esterno... (int_14).

In un contesto in cui la gestione di soggetti reclusi non è semplice, la provenienza straniera aggiunge elementi di complessità di cui tenere conto. La questione del “come” gestire l'aumento della presenza straniera all'interno degli istituti, dove essa si manifesta ed è probabilmente destinata a crescere, è sempre più urgente.

I direttori e le direttrici degli istituti penitenziari piemontesi hanno compreso di essere di fronte ad un ennesimo cambiamento all'interno del carcere, come ricorda un intervistato:

...il carcere è stato spazzato da epoche diverse, non possiamo più pensare al carcere anni sessanta, costruito su basi culturali solide (intendendo come basi culturali anche di regole criminali, di omertà, di anticultura criminale) c'è stato tutto il fenomeno del terrorismo, tutto il fenomeno della tossicodipendenza, ora c'è il fenomeno degli stranieri. E ognuna di queste ondate ha lasciato delle cose... (int_11).

La risposta è stata trovata, molte volte, attraverso “buone prassi” messe in atto ad opera di direttori e staff penitenziari.

In un'intervista rilasciata al quotidiano torinese “La Stampa”, così si esprime il direttore del carcere del capoluogo: “...la nostra è una struttura affollata, e che inizia anche a mostrare qualche guaio strutturale: imbarchiamo 8 mila persone l'anno e pur con 4 sezioni vuote per ristrutturazione abbiamo in questo momento 1216 ospiti, il 30% più del giusto, con appena 621 agenti. Siamo costretti settimanalmente a sfollare molte persone verso altre strutture. Ciononostante, non rinunciamo alle iniziative formative ed educative, convinti che il carcere non debba ridursi a contenitore delle sofferenze...” (Favrio, 2003).

La filosofia che guida l'operato del direttore dell'istituto di pena di Torino, è condivisa dai colleghi dell'intera regione. Negli ultimi anni sono stati avviati progetti, intessute reti, riorganizzata la vita all'interno delle strutture carcerarie piemontesi per gestire la convivenza fra nazionalità differenti, fra italiani e stranieri, fra operatori e detenuti di lingue e culture diverse.

Le attività che si svolgono all'interno dei diversi istituti di pena sono numerose: da quelle lavorative (cucina, lavanderia, pulizie, distribuzione del vitto, ecc.) a quelle formative (corsi di istruzione di diverso livello, corsi di formazione professionale, corsi di inglese e di informatica, ecc.)³¹ a quelle culturali-ricreative (laboratori espressivi, attività sportive, ecc.). Nella loro organizzazione si è iniziato a tenere conto – per quanto possibile – della presenza di soggetti con lingua, usi e costumi, nonché con esigenze formativo-lavorative differenti. La partecipazione è numerosa soprattutto all'attività scolastica, dai corsi di alfabetizzazione, ai corsi di scuola elementare e media. È in crescita la percentuale di detenuti stranieri che segue corsi di grado superiore fino ai corsi universitari (presenti nel solo istituto di pena di Torino), dove l'iscrizione è subordinata al riconoscimento dell'equipollenza o meno dei titoli di studio conseguiti nei paesi di origine.

Come è stato detto, le attività all'interno delle strutture carcerarie sono numerose. Sofferiamoci sulle attività lavorative, poiché l'inserimento in queste si prefigura come la maggiore – e in alcuni casi l'unica – richiesta presentata dai detenuti stranieri alla direzione.

³⁰ Cfr. paragrafo successivo.

³¹ L'articolo 42 del regolamento penitenziario si sofferma sulla formazione professionale, che andrebbe favorita “in base alle esigenze della popolazione detenuta italiana e straniera”.



Attualmente abbiamo dei detenuti che fanno attività all'esterno. Però noi abbiamo per assurdo il problema di rispondere di no. Perché come circondariale abbiamo soggetti che non hanno i requisiti per accedere. Abbiamo avviato al lavoro alcune persone per cui ne valeva la pena, però per avviare attività all'interno non ci sono le condizioni.

Questo dato è cambiato in peggio, e con gli extracomunitari è cambiato in peggio. Per gli extracomunitari ci sono soggetti che hanno peggiorato rispetto ai primi, prima c'era il marocchino che spacciava, adesso è spesso tossicodipendente, magari.

Per cui, quando si tratta di lavoro anche per la semilibertà, le informazioni sull'esterno sono talmente negative che poi non ci sembra... poi anche la normativa sicuramente non ci aiuta. È sempre più difficile individuare questi soggetti... (int_2).

La richiesta di lavoro è pressante, anche perché, lo straniero non ha – o non rende visibili – familiari che lo sostengono e lo aiutano ad affrontare la carcerazione, considerazione da cui discende la richiesta di un'occupazione lavorativa capace di garantirgli un minimo di reddito da utilizzare all'interno del carcere e per affrontare spese legali e di giustizia³².

...La richiesta di lavoro giunge dalle parti più dolenti della popolazione carceraria, al di là del colore della pelle. Nel senso che il lavoro viene richiesto da coloro che non hanno nessun sistema di sostentamento all'esterno, non hanno una famiglia o perché non ce l'hanno, o perché non possono venire a contatto, o perché non possono aiutarli. È vero che gli stranieri percentualmente lo chiedono con maggiore insistenza, ma non perché sono stranieri, perché sono emarginati... (int_11).

Tre sono le tipologie di rapporto di lavoro carcerario:

- il lavoro svolto all'interno dell'istituto alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, che comprende quelle attività dirette ad assicurare la funzionalità e l'igiene delle sezioni (es. pulizia, mensa, etc.);
- il lavoro svolto all'interno dell'istituto alle dipendenze di terzi, le cosiddette lavorazioni;
- il lavoro extramurario, svolto in regime di semilibertà o di lavoro all'esterno.

Per quanto riguarda la prima tipologia, secondo quanto previsto dall'articolo 47 del Regolamento attuativo dell'Ordinamento Penitenziario, i posti di lavoro a disposizione della popolazione detenuta di ciascun istituto sono stabiliti dalla direzione in una tabella che viene approvata dal provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria. Per favorire la massima partecipazione dei detenuti all'attività di lavoro intramuraria (normalmente assai ridotta quanto a disponibilità) si osserva un sistema di graduatorie su parametri prefissati dalla legge, ossia l'anzianità di disoccupazione durante lo stato di detenzione o di internamento, i carichi familiari, la professionalità, nonché le precedenti e documentate attività svolte e di quelle a cui essi potranno dedicarsi dopo la dimissione (art. 20, comma 6 dell'Ordinamento Penitenziario).

Passando alla seconda tipologia, sono presenti attività di produzione. Al di là però di alcune esperienze (es. tipografia o attività di cablaggio elettrico, ecc...), il percorso che conduce gli imprenditori a portare il lavoro dentro il carcere risulta poco battuto.

Infine, il lavoro all'esterno. La possibilità di lavoro extramurario è offerta ai detenuti che soddisfano una serie di criteri. D'altro canto, spesso a fronte di un'offerta di lavoro da parte dei soggetti pubblici e/o privati del territorio, vi è l'impossibilità di avviare programmi di lavoro per i detenuti in generale e per gli stranieri in particolare. Il nodo problematico più grave e che crea maggiore difficoltà nel proporre percorsi di inserimento lavorativo per i detenuti stranieri riguarda il fatto che a fine pena la maggior parte di essi rischia di essere espulsa, di diritto se non di fatto.

³² Secondo la legislazione vigente, devono essere ammessi all'attività lavorativa intramuraria prima i condannati e gli internati, poi i ricorrenti e gli appellanti ed, infine, gli imputati. Poiché spesso gli stranieri si ritrovano in quest'ultima situazione, si capisce la difficoltà.



Eppure il lavoro è la richiesta più diffusa, come confermano anche i mediatori intervistati all'interno di alcuni istituti di pena.

La presenza delle attività di mediazione culturale, introdotta dal Regolamento penitenziario – d.p.r. 230/2000 – ha favorito una crescita del livello di sensibilizzazione al problema negli operatori penitenziari appartenenti ai diversi settori e l'acquisizione di un certo grado di conoscenza delle specificità culturali dei reclusi stranieri³³.

Sul versante dell'informazione e della mediazione linguistica, si tratta di iniziative finalizzate a precisi obiettivi: rispondere alle esigenze specifiche dei detenuti stranieri per la difficoltà di comprensione della lingua e del sistema carcerario, giudiziario ed istituzionale; promuovere la partecipazione dei detenuti stranieri all'attività di scolarizzazione e formazione interne all'Istituto di pena, organizzate nell'ambito dei diversificati interventi che vari Enti svolgono presso gli Istituti; produrre materiale informativo tradotto in più lingue per orientare i detenuti sulla realtà carceraria; promuovere attività formative finalizzate al rientro in patria a fine pena.

Quest'ultimo passaggio ci introduce ad un ulteriore aspetto della vita in carcere: le figure professionali che vi lavorano. Il cambiamento nelle caratteristiche della popolazione detenuta ha indubbe conseguenze anche sul lavoro del personale interno.

Una figura importante è quella del direttore, età media sui 35-40 anni, con alle spalle esperienze in altri istituti, donne e uomini. È una figura che si avvale della preziosa collaborazione del comandante, che spesso rappresenta l'elemento di continuità e assume l'utile ruolo di "memoria storica" di fronte all'alternarsi delle direzioni.

...I direttori si alternano, ma lui è rimasto! Il comandante propone le attività, che poi sono realizzate insieme al direttore. Operativamente è il comandante che gestisce il carcere. Deve essere stimato, deve essere capace di guadagnarsi la fiducia del personale, dei detenuti. È lui che li conosce, che conosce i rapporti esterni e interni. Si coglie dall'atmosfera. Capacità di gestire le risorse umane, i rapporti con l'esterno. La sicurezza, l'ordine, la disciplina si mantiene...se il personale è rilassato, migliora anche il rapporto con i detenuti...(int_7).

Gli agenti di polizia penitenziaria rappresentano un braccio operativo dei comandanti, non l'unico, ma certamente il più numeroso e il più oneroso da coordinare e da gestire. Si tratta di uomini e donne, nella quasi totalità provenienti dalle regioni meridionali dell'Italia, che convivono quotidianamente con soggetti di cui non conoscono la lingua, la cultura e di cui soprattutto devono imparare a decodificare i comportamenti e le azioni.

Per il personale attualmente in forza, l'aumento della presenza straniera ha suscitato un iniziale sconcerto. Nel tempo, la situazione è migliorata. La formazione degli agenti sulle tematiche inerenti l'immigrazione, le lingue e le culture "altre" ha seguito diverse strade, nell'ambito di progetti propri dell'Amministrazione Penitenziaria o di progetti costruiti in rete con soggetti pubblici e privati esterni al carcere.

...più dei corsi conta l'esperienza che si sviluppa in carcere, nel lavoro di tutti i giorni. Ci possono essere delle teorie, però l'esperienza sul campo è quella che vale, soprattutto in un lavoro come questo...(int_7).

Nella sostanza l'offerta formativa rivolta al personale non pare essere stata consistente e significativa per la gestione quotidiana, ma del resto non ne viene segnalata l'esigenza.

...non vengono vissute bene, perché non vengono ritenute utili, perché non colgono il senso. In aula è facile, poi però ci sono i problemi della quotidianità che complicano, quegli schemi

³³ Il Regolamento, all'articolo 35, richiama specificatamente la possibilità di stipulare convenzioni in proposito con Enti locali e/o organizzazioni di volontariato.



collocarli non è facile. Quando un ragazzo ha cinquanta arabi per sezione che urlano... quando uno straniero si taglia da capo a piedi tu hai paura di quel sangue, c'è poco da fare... (int_11).

Viene, invece, ribadita la necessità di riflettere sulla figura dell'agente, sul carico psicologico del suo lavoro, soprattutto se lo si associa all'alto tasso di agenti arruolati nel sud Italia e trasferiti in Piemonte, dove restano sperando in un avvicinamento, considerato i costi della vita e le dinamiche del mercato immobiliare dell'affitto e dell'acquisto.

...la maggioranza proviene dal sud e al nord non ci vogliono stare. Vivono le frustrazioni di gente che si è sradicata in qualche modo, ma peggio ancora è uno sradicamento non accettato: c'è un'aspettativa altissima di tornare a casa, anche fra i giovani, dalla moglie, dalla fidanzata, dalla famiglia... quindi io vivo transitoriamente, ho una situazione di disagio... (int_11).

Fra le altre figure presenti all'interno del carcere, un ruolo primario è affidato all'educatore, che, secondo quanto di legge nell'Ordinamento Penitenziario (o.p.) "partecipa alle attività di gruppo per osservare la personalità dei detenuti [...] ed attende al trattamento rieducativo individuale e di gruppo" (art. 82), rappresentando la principale figura di mediazione tra il detenuto e la direzione penitenziaria. L'attività svolta dagli educatori è stata anch'essa messa alla prova dall'arrivo degli stranieri. Infatti, l'instaurarsi di una relazione educativa e la comprensione empatica che ne costituisce un elemento centrale appaiono difficili per le distanze culturali; gli educatori – e gli assistenti sociali – hanno dovuto imparare a relazionarsi con lo straniero che vive in carcere al fine di poter progettare percorsi educativi, da un lato, e programmare ed animare attività organizzate in grado di suscitare l'interesse e la partecipazione della comunità detenuta straniera. Lo sforzo di aggiornamento e di sperimentazione di nuove modalità lavorative "sul campo" è stato ed è un lavoro d'équipe che si costruisce in sinergia con la figura del mediatore culturale.

Nella direzione di migliorare il rapporto con i detenuti stranieri va anche il servizio di mediazione culturale, cui sopra si è accennato. Infatti, si tratta di un servizio che, attraverso la figura del mediatore, lavora sui due fronti. Nei confronti del detenuto straniero, il mediatore può svolgere un'importante funzione di socializzazione all'ambiente del carcere e alle sue regole. Al di là di un generale consenso sulla collaborazione fra mediatori e personale penitenziario per una migliore riuscita ed efficacia delle iniziative trattamentali e di inserimento a favore del recluso straniero, nella pratica i vincoli di bilancio sembrano precludere l'intervento di mediazione culturale.

...che l'amministrazione dello stato decida che debba esserci un'attività di mediazione va bene, ma concretamente questa attività avviene in un corridoio fra persone che non hanno solamente problemi di comprensione in lingua ma che hanno anche problemi personali che configgono... (int_11).

La presenza del mediatore culturale rappresenta un aiuto non solo sul versante dell'interazione linguistica, ma anche su quello della decodifica di comportamenti ed atteggiamenti, divenendo un aiuto per gli operatori del carcere.

...abbiamo avuto difficoltà nel capire le richieste. Chiediamo al mediatore di spiegarci cosa vogliono, al di là della lingua anche i comportamenti... (int_12).

Infatti, se sul primo versante, sono state avviate delle sperimentazioni di alfabetizzazione in lingua araba per gli agenti di polizia penitenziaria, sul secondo, invece, si possono creare situazioni di incomprensione culturali. Un caso emblematico è rappresentato dall'appartenenza religiosa e dall'immagine dell'islam che hanno gli agenti di polizia, diversa da quella invece propria dei detenuti.



Come altrove, anche all'interno del carcere, o a maggior ragione, il lavoro in équipe rappresenta una metodologia vincente, come fra l'altro ci è stato ricordato. Infatti, il direttore sarebbe un "gigante dai piedi d'argilla" se non potesse contare sul valido aiuto del comandante, in primo luogo, di educatori, assistenti sociali, psicologi. Infatti, in questo si potrebbe maggiormente qualificare la quotidianità della vita dei detenuti, ampliando le offerte formative, ma anche favorendo le proposte di inserimento lavorativo esterno per i detenuti in regime di lavoro esterno (art. 21 o.p.).

Eppure spesso ci si trova a dover fare in conti con vincoli di bilancio, con concorsi bloccati e con una cronica carenza di personale in organico, elemento che accomuna tutte le case circondariali e di reclusione piemontesi.

...problema cronico è quello del personale. Il corpo di polizia penitenziario è mal distribuito, colpa è anche degli enti locali che non agevolano l'inserimento abitativo degli agenti. Esiste una legge per l'edilizia agevolata per gli agenti di polizia. Ne consegue un forte turn over, che nella logica del sistema penitenziario è quanto di più deleterio: gli istituti del nord non hanno memoria storica. Io mi ritrovo a lavorare con persone da pochi anni negli uffici, quindi anche gli interventi sono più lunghi... (int_7).

...mancano 55 addetti fra il personale di polizia penitenziaria. Gli educatori dovrebbero essere cinque e sono due. Poi chiaramente nei vari uffici dove non potrebbe stare la polizia penitenziaria loro coprono e ne mancano circa 11 di personale amministrativo. Il personale da Roma in giù c'è, invece al nord... non è un mistero. Poi psicologi e assistenti sociali. C'è stata una diminuzione di orario per gli psicologi, ed ora hanno difficoltà a seguire i lavori, anche perché colloqui di sostegno e situazioni da sostenere ce ne sono tante... si vedranno le conseguenze, c'è questa tendenza a ridurre per problemi economici... (int_8).

In merito alla questione dell'organico in forza negli istituti penitenziari, è intervenuta la Regione Piemonte. Infatti, il Consiglio Regionale ha approvato la stipula di convenzioni fra enti gestori delle prestazioni socio-assistenziali (comuni, consorzi e asl) e l'amministrazione penitenziaria, convenzioni volte a potenziare la dotazione di personale sociale, in particolare di educatori, all'interno degli istituti di pena piemontesi. A fronte di ciò, la situazione a fine 2003 risultava ancora critica. Non solo per il personale sociale, ma anche sul versante del personale amministrativo (spesso sostituito da agenti di polizia penitenziaria, sottratti ad altri incarichi) e, ancor più grave per un istituto di detenzione, la carenza di personale di polizia penitenziaria.

Il carcere, anche se alcuni talora lo vorrebbero, non è una fortezza nel deserto: ogni carcere è inserito in un contesto sociale, in una città e il suo lavoro all'interno va realizzato in collaborazione con gli organi assistenziali, il volontariato, le amministrazioni e i diversi enti delle città. Il carcere ha da sempre un rapporto ambiguo con il territorio in cui è inserito, condizionato da fenomeni di stereotipizzazione e di stigmatizzazione. Per cercare di oltrepassare la barriera di indifferenza e paura dietro cui può trincerarsi la cittadinanza, si organizzano attività finalizzate all'incontro del carcere con la città, con esiti diversificati.

...ci sono offerte di borse lavoro, di stage, di ottimi rapporti con il Centro per l'impiego, abbiamo volontari che hanno case vuote e possono ospitare, superando così anche la difficoltà dell'alloggio all'esterno; mi trovo a dover fare una scrematura fra pochi soggetti che non hanno spesso i requisiti... (int. 12).

...Il rapporto con la città è ottimo, anche perché abbiamo la fortuna di avere un'assistente volontaria che è assessore alle politiche sociali. Il carcere è parte integrante della città e siamo aiutati nelle varie attività, anche dalla Regione. In questo mese una cooperativa di detenute inizierà a produrre abiti da lavoro e con un altro progetto i detenuti vanno all'esterno, sempre



aiutati dal comune. Purtroppo sono pochi perché il giudice di sorveglianza non sempre dà la libertà o l'articolo 21, specialmente per gli stranieri, siamo in difficoltà... (int_13).

Ci sono anche contesti, dove l'atteggiamento è di distacco, anziché di interazione e di collaborazione.

...La città del carcere si disinteressa, anzi resta una cittadella nella città, cercando di farsi sentire il meno possibile. È un rapporto di diffidenza... (int_9).

...a volte si ha l'impressione che non si sappia nemmeno che in città esista un carcere. Ogni volta che si organizzano delle iniziative a cui può partecipare anche la cittadinanza, la risposta è sempre limitata e i soggetti presenti sono legati al volontariato, ai familiari, a qualche curioso... (int_6).

Ponte fra il carcere e la città sono le associazioni di volontariato carcerario o i singoli volontari, che alle attività (teatrali, musicali, culturali) affiancano una preziosa opera di ascolto. Indispensabile, ancor di più con la nuova realtà della detenzione di cittadini stranieri, è un lavoro di formazione e di preparazione al volontariato in carcere.

4.5 *L'intreccio fra dentro e fuori: i progetti*

Le positive sinergie che si possono sviluppare fra i diversi attori della società civile trovano spazio nell'elaborazione di progetti ed iniziative all'interno degli istituti di pena, con positive ricadute per la vita in carcere dei detenuti.

La Legge di Riforma Penitenziaria del 1975, attraverso il principio del trattamento del detenuto, affida all'esecuzione penale tanto il compito della custodia del reo, quanto quello del suo recupero, della sua risocializzazione e del suo reinserimento nel *contesto sociale d'appartenenza*. I metodi, gli strumenti e gli obiettivi individuati dal legislatore del '75 per realizzare tale compito avevano, come parametro di riferimento, il "detenuto cittadino", colui cioè che una volta scontata la pena sarebbe tornato nella società da cui proveniva. Nel corso di trent'anni, la situazione è cambiata: la realtà dei detenuti stranieri, da fenomeno quasi inesistente negli anni '70, è divenuta considerevole, tanto che in molte strutture penitenziarie del nord e del centro costituisce la più alta percentuale della popolazione detenuta presente negli istituti.

La situazione del detenuto straniero in carcere presenta oggettivamente difficoltà differenti e maggiori rispetto ai problemi comuni della generalità dei detenuti, con particolare riferimento a:

- emarginazione all'interno della struttura carceraria, sia rispetto alle relazioni con gli altri detenuti sia rispetto alle comunicazioni con il personale penitenziario;
- maggiori difficoltà economiche, non possedendo essi alcune fonti di reddito se non il lavoro interno;
- mancanza di una rete familiare di supporto, che di frequente resta nel proprio paese d'origine ed è ignara della situazione del proprio congiunto;
- impossibilità nella maggioranza dei casi di fruire di misure alternative alla detenzione e dei benefici di legge, non presentando essi le garanzie necessarie.

Pertanto, è stato necessario riorganizzare i metodi e gli strumenti, nonché introdurne di nuovi per rispondere ad un contesto "multiculturale". In quest'operazione il carcere non è rimasto solo, ma si è aperto agli apporti e ai contributi degli Enti Locali e del territorio, così come la stessa riforma penitenziaria del 1975 aveva indicato, sottolineando come il carcere dovesse essere una realtà in comunicazione con la comunità esterna.



A livello regionale, da molti anni, la Regione Piemonte conduce una politica di impegno costante nel settore penitenziario, nella direzione di costruire o intensificare le connessioni fra il mondo del carcere e la società di cui esso fa parte. L'attività svolta riguarda gli aspetti sia della prevenzione, sia della collaborazione con la Direzione degli Istituti Penitenziari all'opera di trattamento della popolazione detenuta, sia infine, gli aspetti del reinserimento sociale e lavorativo di quanti hanno o hanno avuto esperienza di detenzione. L'attenzione si è indirizzata sui temi della salute e della qualità della vita in carcere, della formazione professionale e del lavoro e dell'inserimento delle strutture penitenziarie nel contesto urbanistico-ambientale circostante.

In quest'ambito si inseriscono i progetti gestiti direttamente dalla stessa amministrazione penitenziaria o in collaborazione con soggetti del terzo settore, grazie al sostegno delle istituzioni. Tra di esse, la Regione Piemonte è stata particolarmente attenta nello stimolare il raccordo fra istituzioni, associazionismo e società civile attraverso iniziative diverse. I progetti e le attività in cui esse si articolano vanno incontro alle problematiche presentate, attraverso:

- la realizzazione di servizi specifici all'interno della struttura carceraria per facilitare la comprensione del contesto carcerario, delle regole, dei vincoli, delle opportunità

- * organizzazione di sportelli di informazione (sulla struttura carceraria, sulla legislazione e sui servizi territoriali), di consulenza (risoluzione di problemi pratici ed i rapporti con le autorità consolari e diplomatiche) e di sostegno psicologico;
- * predisposizione di uno sportello informativo giuridico, al fine di verificare l'effettiva posizione giuridica dei detenuti;
- * produzione di materiale informativo tradotto in più lingue per orientare i detenuti sulla realtà carceraria e sulle modalità d'accesso ai servizi presenti sul territorio;

- la promozione di attività finalizzate alla conoscenza e lettura dei bisogni dei detenuti

- * interventi di sostegno per il periodo della detenzione, attraverso colloqui individuali e gruppi di discussione, incontri tra detenuti e specialisti su tematiche inerenti l'educazione alla salute;
- * interventi di mediazione culturale, volti alla comprensione e all'avvicinamento culturale da parte del detenuto straniero alla propria condizione carceraria e sociale e alla decodifica di modelli culturali, atteggiamenti e comportamenti per agevolare i rapporti tra gli operatori ed i detenuti stranieri;

- la formazione rivolta specificatamente ai stranieri

- * predisposizione di percorsi di formazione che preparino il cittadino straniero in carcere ad un mestiere spendibile nel paese d'origine a cui tornerà (o dovrebbe tornare).

- la formazione rivolta agli operatori

- * promozione di attività di formazione rivolte agli operatori penitenziari al fine di migliorare sia la comprensione della normativa giuridica che governa il tema dell'immigrazione sia degli aspetti culturali, al fine di migliorare la comprensione di comportamenti e condotte tenute dai detenuti immigrati.

Le attività sono state e sono realizzate attraverso un lavoro di rete, che coinvolge l'Amministrazione dei singoli Istituti, del volontariato, delle risorse sociali del territorio, degli istituti di formazione professionale, dei Centri territoriali permanenti, dell'Istituto regionale di ricerca educativa del Piemonte, ecc.



Iniziative rivolte specificatamente alla popolazione straniera detenuta, inoltre, sono anche promosse dalle Province e dalle singole amministrazioni comunali, con interventi di carattere socioculturale (attività laboratoriali, teatrali, ecc), formativo (percorsi indirizzati a coloro che gravitano nell'orbita del pianeta carcere o che intendono avvicinarvisi) e di coinvolgimento della cittadinanza nel processo di avvicinamento del carcere alla comunità (serate informative, proiezioni cinematografiche, ecc).

Nel complesso si disegna un quadro in cui si sviluppano collaborazioni e si innervano reti fra le Amministrazioni penitenziarie, gli enti locali e i soggetti del privato sociale nell'ottica di una migliore comprensione della condizione dei detenuti stranieri e, conseguentemente, di una progettazione rispondente ai bisogni dei soggetti, alle possibilità offerte dalla normativa e dalla società circostante.



5. CONCLUSIONI

La componente straniera nelle carceri piemontesi è significativa. Le presenze maggiori riguardano gli istituti, con funzione prevalente di custodia cautelare e grande mobilità individuale, del capoluogo e di qualche altra provincia, mentre la percentuale diminuisce negli istituti con popolazione stabile e prevalentemente in esecuzione di pena.

Rispetto al futuro, l'aspettativa è quella dell'aumento della presenza straniera, come spiegano un direttore e un educatore:

...mi aspetto che fra qualche anno la presenza straniera arrivi a coprire il 60% della popolazione carceraria in tutti gli istituti. [Perché] Ci sono considerazioni di ordine sociologico e criminologico. Le considerazioni sociologiche attengono al fatto che la prima ondata di migrazione si inserisce negli strati più bassi della società, sia dal punto di vista legale, sia dal punto di vista illegale (ovviamente escludiamo la criminalità albanese che si inserisce nelle sfere alte della criminalità): infatti è la manovalanza, che finisce in carcere. A questo si legano le considerazioni di ordine criminologico e giuridico (non possono accedere, o se possono in ogni caso in misura minore rispetto agli italiani, ai benefits e alle misure alternative prima e durante il carcere). Già adesso, in alcune sezioni, gli italiani sono delle mosche bianche (ad es. nella sezione degli appellanti o dei ricorrenti vi sono situazioni di due o tre detenuti italiani con circa quaranta detenuti stranieri). In più quell'eticità, quel sistema di valori che si percepisce nei magrebini della prima generazione, con la seconda non ci sarà più (int_1).

...se il nostro modello va verso quello americano, temo un aumento esponenziale: il problema è come evolve la società all'esterno: più la società saprà integrare meno avremo le carceri piene. Molti dei detenuti mi sembrano dei ragazzetti manipolati da qualcuno, anche da se stessi, manipolati dalla miseria, dalla non accoglienza: più elimineremo questi elementi meno detenuti avremo, certo una percentuale ci sarà sempre, forse anche superiore agli italiani, per tanti motivi, perché noi dobbiamo distinguere fra gli arresti e la permanenza in carcere: per il detenuto italiano è più facile ottenere una serie di benefici. La percentuale degli arresti è diversa da quella della permanenza. Certo che un carcere fatto di soli stranieri farebbe scattare qualche campanello d'allarme... (int_14).

Le citazioni richiamano alla memoria la cosiddetta “questione della seconda generazione”, che studi sui flussi migratori dell'inizio del secolo, nonché sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra indicano come la generazione che corre il rischio di pagare il prezzo maggiore della decisione dei genitori di emigrare e vivere in un nuovo contesto e che presenta tassi di devianza più elevati della prima. In Italia siamo ancora lontani dal confronto con una vera e propria seconda generazione, intesa come formata da quanti sono nati in Italia da genitori stranieri, ma sarebbe opportuno, alla luce delle esperienze di altri contesti migratori, riflettere e predisporre azioni preventive.

L'entrata nel circuito detentivo dello straniero e il suo costante aumento ha significato per l'Amministrazione Penitenziaria un maggiore impegno per intensificare le attenzioni trattamentali indirizzate agli stranieri, attraverso progetti finalizzati sia a migliorare la comprensione della nuova realtà presente in carcere sia ad accompagnare/sostenere l'immigrato nell'interazione con la struttura carceraria, le sue regole e, in generale, il sistema della giustizia.

Si tratta di un processo tutt'altro che indolore, che fornisce un ulteriore elemento di complessità e di problematicità all'interno di un contesto fisiologicamente di difficile gestione e che deve far fronte a carenze strutturali.



In tale scenario, le amministrazioni locali possono svolgere un ruolo decisivo per attuare, in collaborazione con le strutture detentive e il volontariato, programmi indirizzati verso i detenuti stranieri fornendo risorse conoscitive e professionali da spendere in Italia ma anche nel proprio paese d'origine qualora non riescano a trovare (o non sia previsto dalla normativa) la via per rimanere in legalità.

L'attuazione dei progetti svolti negli istituti penitenziari e destinati all'utenza detenuta ha dato, secondo i commenti degli intervistati, risultati positivi. La presenza di mediatori culturali, soprattutto, ha favorito una crescita del livello di sensibilizzazione al problema degli operatori penitenziari appartenenti ai diversi settori e l'acquisizione di un certo grado di conoscenza delle specificità culturali dei reclusi stranieri.

Nell'arco degli ultimi anni, in Piemonte sono maturate significative e locali esperienze di strutturazione di pratiche e linguaggi, nell'ambito dell'esecuzione penale. A queste esperienze vanno affiancandosi iniziative di collaborazione inter-organizzativa ed inter-professionale tali da sviluppare competenze e saperi sufficientemente consolidati rispetto al tema "detenuti-carcere", che rappresentano una risorsa preziosa per promuovere sperimentazioni ispirate a criteri di cittadinanza. Nel territorio piemontese, si è assistito allo sviluppo di azioni inserite nella logica della locale intersezione tra politiche penali e politiche sociali, cioè del contributo specifico che un territorio (i modelli operativi, le professionalità e le risorse socio-economiche presenti al suo interno) può maturare ed offrire a questioni segnate da variabili sociali ed economiche di tipo macro, nonché regolate in prevalenza di normative nazionali.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBAGLI M., GATTI U. (a cura di) (2002), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. (1998), *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- C.I.D.S.I. (1994), *Gli stranieri in carcere. Dossier 1994*, Sinnos editrice, Roma.
- CARITAS di Roma (1994), *Dossier Statistico Immigrazione 1994*, Antarem, Roma.
- CARITAS di Roma (2003), *Dossier Statistico Immigrazione 2003*, Antarem, Roma.
- CENSIS (2000), *Le paure degli italiani. Criminalità e offerta di sicurezza*, Roma.
- COTESTA V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- DAL LAGO A. (ed.) (1998), *Lo straniero e il nemico: Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova.
- DAL LAGO A. (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DE GIORNI A. (2000), *Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, DeriveApprodi, Roma.
- DIAMANTI I. (2000), *Immigrazione e cittadinanza in Europa: indagine sulla percezione sociale. Sintesi della ricerca realizzata dalla Fondazione Nord Est per conto della Agenzia romana per la preparazione del giubileo*, Fondazione Nord Est, Venezia.
- EUROPEAN COMMISSION (2003), *Migration and Social Integration of Migrants*, Bruxelles.
- EUROPEAN UNION (2001), *Organized Crime Situation Report, European Communities*, Luxembourg.
- FAVRIO G., *Studiare in carcere: a Torino un'esperienza unica in Italia*, in *La Stampa*, 11/03/2003.
- GATTI U., MALFATTI D., VERDE A. (1997), "Minorities, Crime and Criminal Justice in Italy", in I. H. Marshall (a cura di), *Minorities, Migrants and Crime*, Sage, London, pp. 110-129.
- GIBBONS R. (1994), *Teoria dei Giochi*, Il Mulino, Bologna.
- IOM (2001), *Global Migration Trend san Area of International Migration. World Migration Report 2000*, consultabile on line al seguente indirizzo: <http://www.iom.int>.
- ISMU (1995), *Primo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano.
- ISMU (1999), *Quinto rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano.
- ISTAT (1994), *La criminalità attraverso le statistiche*, Istat, Roma.
- ISTAT (1998), *La presenza straniera in Italia. Anni 1991/95*, Istat, Roma.
- MASSARI M. (2004), *Il mercato della prostituzione straniera*, in M. Barbagli, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- MELOSSI, D. (2003), *La "sovrarappresentazione" degli stranieri nei sistemi di giustizia penale europeo e italiano*, in "Diritto, Immigrazione e cittadinanza", anno V, n. 4, pp. 11-28.
- MINISTERO DELL'INTERNO (2004), *Lo stato della sicurezza in Italia*, Roma.
- PALIDDA S. (1995), "La devianza e la criminalità", in ISMU, *Primo Rapporto sulle Migrazioni*, Franco Angeli, Milano, pp. 111-139.
- RICUCCI R. (2003), "Piemonte", in Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Antarem, Roma, pp. 363-372.
- SAYAD A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- SENATO DELLA REPUBBLICA (2003), *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata*, XIII legislatura, doc. XXXVIII bis n.2, Roma.
- UNITED NATION, *Nations Convention against Transnational Organised Crime*, 2002, United Nation, New York.



- WACQUANT L. (2000), *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano.
- ZANFRINI L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.



BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012 - e-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA

LUCIANO ABBURRÀ, LUCA FASOLIS

Il sistema formativo piemontese all'appuntamento con le riforme

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 175

DANIELA NEPOTE

Artigianato in Piemonte: una breve rassegna

Torino: IRES, 2003, "Contributo di Ricerca" n. 176

MARCO BAGLIANI, FIORENZO FERLAINO

Sistemi locali territoriali e sostenibilità ambientale

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 177

MARIA CRISTINA MIGLIORE

Informational society and challenges to the identities: education as a resource for people to participate in the transformation? The case of the older workers

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 178

DARIO PAOLO BURAN

Le graduatorie provinciali prese sul serio

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 179

ADELE DE VITA

Il Verbano-Cusio-Ossola. Mutamenti socio-economici e amministrativi

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 180

GRAZIELLA FORNENGO, RENATO LANZETTI, LUCA SANLORENZO

La net economy in Piemonte. Una indagine esplorativa

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 181

CARLO ALBERTO DONDONA, RENZO GALLINI, ROBERTO MAURIZIO

L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Le politiche per i giovani in Italia

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 182

DANIELA NEPOTE, SYLVIE OCCELLI

Beyond core periphery. Relationships in the eu cooperation

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 183

MATTEO BELLOMO, SYLVIE OCCELLI

Experimenting a multi-agent model te Simac model

Torino: IRES, 2004, Contributo LabSIMQ n. 1, "Contributo di Ricerca" n. 184

SYLVIE OCCELLI

Dalla concezione alla sperimentazione di un modello di sistema urbano.

L'applicazione al Piemonte del modello PF.US (Post Fordist Urban Simulation)

Torino: IRES, 2005, Contributo LabSIMQ n. 2, "Contributo di Ricerca" n. 185



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICHE SOCIALI DEL PIEMONTE
Via Nizza, 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 66 66 411 - www.ires.piemonte.it